



DON GIOVANNI

di Wolfgang Amadeus Mozart



VITE SENZA *confine*

NUOVI ARCHETIPI PER IL FUTURO

EVENTO

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2025 ORE 18.30

ARTEMISIA GENTILESCHI

Con la partecipazione di
Roberto Litta e Giovanni Gasparro
in dialogo con Luca Baccolini

Micro opera di **MATTEO SARCINELLI**
Libretto di **Emanuela Ersilia Abbadessa**

Direttore **Davide Cocito**
Regia **Stefania Butti**
Scene e costumi **Lorenzo Mazzeletti**

Artemisia Gentileschi **Martina Malavolti**
Lavinia **Clarissa Di Lorenzo**

Ensemble strumentale del Conservatorio
Guido Cantelli di Novara

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2025 ORE 18.30

ONDINA VALLA

Con la partecipazione di
Sara Simeoni e Alessia Succo
in dialogo con Furio Zara

Micro opera di **SAVERIO SANTONI**
Libretto di **Emanuela Ersilia Abbadessa**

Direttore **Davide Cocito**
Regia **Livia Lanno**
Scene e costumi **Lorenzo Mazzeletti**

Ondina Valla **Mariateresa Federico**
Una giornalista **Luisa Maria Bertoli**

Ensemble strumentale del Conservatorio
Guido Cantelli di Novara

Con il sostegno del MiC e di SIAE,
nell'ambito del programma "Per Chi Crea"



Il Teatro Coccia aderisce al progetto **Youth Club** un'iniziativa promossa da Fondazione Cariplo per favorire l'avvicinamento delle giovani generazioni alle arti dello spettacolo.



INGRESSO GRATUITO
CON BIGLIETTO

TEATRO COCCIA

Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria:
da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30
Sabato dalle 10.30 alle 18.30.
Esclusi i festivi.
Da un'ora prima a mezz'ora dopo l'inizio
della rappresentazione.

Contatti
Tel. +39 0321 233209
E-mail biglietteria@fondazione@coccia.it

Biglietteria online
www.fondazione@coccia.it



Illustrazione di copertina a cura di
Giorgio Appolonia e Margherita Landonio



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara





Foto Credit Marco Pozzi

Teatro Coccia, Novara

Venerdì 24 Ottobre - ore 20.30
Domenica 26 Ottobre - ore 16.00

DON GIOVANNI

Dramma giocoso in due atti

Libretto di
Lorenzo Da Ponte

Musica di
WOLFGANG AMADEUS MOZART
Edizione Bärenreiter

Prima rappresentazione: Praga, Teatro degli Stati, 29 ottobre 1787

Don Giovanni	Christian Federici
Il Commendatore	Luca Dall'Amico
Donna Anna	Maria Mudryak
Don Ottavio	Valerio Borgioni
Donna Elvira	Louise Guenter
Leporello	Stefano Marchisio
Masetto	Gianluca Failla
Zerlina	Eleonora Boaretto

Direttore
ARTHUR FAGEN
Regia
PAUL-ÉMILE FOURNY

Scene
Benito Leonori

Costumi
Giovanna Fiorentini

Luci
Patrick Méeüs

Video Designer
Mario Spinaci

Time Machine Ensemble

Coro Ventidio Basso di Ascoli Piceno
Maestro del Coro **Pasquale Veleno**

*Coproduzione con Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi, Teatro Marrucino di Chieti,
Opéra-Théâtre de l'Eurométropole de Metz, NOF Nouvel Opéra Fribourg - Neue Oper Freiburg*

AREA ARTISTICA (Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi)

Direttore di scena **Lorenzo Giossi**

MAESTRI COLLABORATORI (Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi)

Maestro di sala **Carlo Morganti**, Maestri di palco **Riccardo Maria Ricci**,
Debora Bizzarri, Maestro alle luci **Saverio Santoni**

MAESTRO COLLABORATORI (Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara)

Maestro ai sovratitoli **Andrea Doni**

AREA TECNICA (Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi)

Direttore tecnico/scenografo **Benito Leonori**, Capo macchinista
costruttore **Claudio Bellagamba**, Macchinista **Marco Gagliardini**,
Responsabile attrezzista **Chiara Ulisse**, Datore Luci **Marco Scattolini**,
Elettricista **Roberto Valentini**

AREA TECNICA (Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara)

Direttore tecnico **Helenio Talato**, Macchinisti **Alessia Squillaci**,
Matteo Talato, **Chiara Tirone**, Aiuto macchinista **Matteo Miloro**
(Accademia AMO), Attrezzista **Alessandro Raimondi**,
Elettricisti **Ivan Pastrovicchio**, **Filippo Marineo**, Fonico
Cristiano Busatto, Aiuto tecnico **Michele Annicchiarico**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO (Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi)

Responsabile di sartoria **Roberta Fratini**, Responsabile parrucco
Massimiliano Ciferri, Responsabile trucco **Eleonora Cola**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO (Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara)

Capo sarta **Silvia Lumes**, Sarta **Fabiana Lorenzi**, Aiuto sarte
Martina Cattaneo, **Angela Pia Grisolia**, **Anna Guastella**
(Accademia AMO), Capo trucco e parrucco **Chiara Sofia Drossoforidis**,
Trucco e parrucco **Dafne Di Pasquali**, Aiuto Trucco e parrucco
Rachele Gennari, **Alice Lucà**, **Manuela Monti**, **Martina Poli**
(Accademia AMO)

DON GIOVANNI PRIMO E SECONDO

Giorgio Appolonia

Don Giovanni nasce come seconda tappa della fertile collaborazione fra il musicista salisburghese Wolfgang Amadeus Mozart e il librettista trevigiano Lorenzo Da Ponte dopo *Le nozze di Figaro* (Vienna, Burgtheater, 1 maggio 1786) e prima di *Così fan tutte* (id., 26 gennaio 1790). L'opera va in scena al Teatro degli Stati Generali di Praga il 29 ottobre 1787 e risulta elencata al numero K527 secondo il catalogo stilato da Ludwig Ritter von Köchel.

Trentunenne all'epoca della composizione Mozart scrive su invito dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena sulla scia del successo ottenuto con *Le nozze di Figaro* ma anche grazie alla popolarità di una precedente opera di Giuseppe Gazzaniga sul medesimo soggetto, *Don Giovanni* o sia *Il convitato di pietra*.

Con Faust uno dei grandi miti letterari dell'Occidente, Don Giovanni Tenorio incarna per eccellenza il tipo del seduttore seriale, del tombeur-de-femmes per intenderci, ma nelle intenzioni di chi lo ha scolpito, il pericoloso soggetto si rivela come qualcosa in più di un semplice sciupafemmine. Nel 1625-1630 il suo creatore, il religioso drammaturgo spagnolo Tirso da Molina, lo definisce *El burlador de Sevilla*, ovvero colui che si beffa della donna come dell'uomo, della vita come della morte. A questo principio Don Giovanni si manterrà fedele fino in fondo sia nel passaggio letterario del commediografo francese Molière (1665) sia nella poetica librettistico-musicale della coppia Mozart-Da Ponte.

Anche negli anni a venire il mito perdura. Basti pensare alla novella *Don Juan* di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1815), *Il convitato di pietra* di Aleksandr Sergeevic Puskin (1830), ancora un *Don Juan* questa volta per mano di George Byron (pubbl. 1824) e così di seguito fino alle reincarnazioni dell'eroe da parte di José Saramago e Azio Corghi che nel 2006 hanno presentato alla Scala di Milano il *Dissoluto assolto*.

Approfondimenti, reinterpretazioni, divertissements, a volte travisazioni del mito. Anche la psicanalisi di Freud si interessa al personaggio non limitandosi certo a dargli del sessualmente insoddisfatto, bensì del paranoico. E c'è anche un parallelo tentativo di giustificarlo in quel comportamento sleale verso la donna. E se non avesse conosciuto il padre? Forse ha perso una madre troppo affettuosa da bambino, è cresciuto in un clima di privazione e quindi pone alla continua ricerca di una madre, di una donna troppo ideale da amare... forse una sorte crudele gli ha strappato l'innocente primo amore ed anche in questo caso lui vive nel tentativo di ricreare una propria verginità sentimentale...

Torniamo al melodramma di Mozart nel quale i punti fermi attraverso cui muove la vicenda sono l'assassinio del padre di una fanciulla sedotta, ovvero il Commendatore e Donna Anna, e l'invito a cena che il burlador rivolge alla statua marmorea della vittima, da cui *Il convitato di pietra* del titolo o del sottotitolo che dir si voglia.

Il Don Giovanni mozartiano è dunque seduttore, ingannatore, ateo ed empio affrontando l'orripilante sequenza delle sue malefatte con tale nonchalance che disarmo al punto da non darci quasi fastidio. Come se la sua punizione fosse quasi inopportuna rendendoci disposti - secondo l'intollerabile catechismo del patriarcato - quasi a condannare la vogliosa Zerlina, l'insoddisfatta Donna Elvira e persino l'improvvida Donna Anna che - peccaminosa audacia per i tempi - apre la virginea alcova ad un uomo perché lo crede il fidanzato.

Facendo un po' di ordine: al levarsi della tela il domestico Leporello lamenta la propria condizione di "sentinella" mentre il padrone Don Giovanni seduce una nuova preda (Notte e giorno faticar). Lei è Donna Anna che, col favore delle tenebre, l'ha scambiato per Don Ottavio, suo promesso sposo, e adesso urla l'onore violato. Accorre il padre, il Commendatore, che in risposta alle minacce (Lasciala, indegno, battiti meco) riceve una stoccata mortale: disperazione della ragazza, superficialmente blandita dal suo cicisbeo (Il padre... lascia, o cara, la rimembranza amara... hai sposo e padre in me). Subito dopo irrompe nella medesima "città della Spagna" Donna Elvira in traccia del fedifrago che l'ha piantata in asso (Ah chi mi dice mai quel barbaro dov'è?) e come 'consolazione' Leporello le mostra lo sterminato elenco di

femmine spolpate dal seduttore (Madamina, il catalogo è questo).

Passeggiando pei campi, Don Giovanni si imbatte in una festa nuziale: in quattro e quattr'otto arraffa la sposina, la Zerlina (Là ci darem la mano), forse non del tutto convinta del modesto sposino, il Masetto. Si assiste quindi all'alleanza di Elvira con Ottavio ed Anna che da certe movenze ha riconosciuto in Don Giovanni l'assassino del padre. Ancora qualche peripezia e si arriva all'imponente scena ventesima: siamo nella "Sala illuminata e preparata per una gran festa da ballo" dove la sunnominata triplice alleanza accusa il malfattore proprio nel momento in cui sta per immolare Zerlina alle proprie voglie (Trema, trema, o scellerato).

Il secondo atto ci presenta una "Strada davanti a una locanda" dove ha preso stanza Elvira, ma è la sua cameriera a stimolare gli ormoni del predatore tanto che le sciorina una delle più belle serenate di sempre (Deh vieni alla finestra, o mio tesoro) mentre la sua persecutrice viene affidata alle maldestre avances di Leporello che ha preso il suo posto con tanto di tabarro e cappello piumato. Armato di archibugio Masetto vuole vendicare l'offesa subita ma incappa in Don Giovanni, a sua volta travestito da Leporello, che lo riempie di legnate: non dottore, non speziale ma le carezze di Zerlina si rivelano quel "certo balsamo" che lei si "porta addosso" e che seda ogni male (Vedrai carino, se sei buonino/ che bel rimedio ti voglio dar). Ancora lacrime e saldi giuramenti fra Ottavio (Il mio tesoro intanto) ed Anna (Non mi dir, bell'idol mio), le consuete prevedibili smanie di Elvira (Mi tradì quell'alma ingrata) e precipitiamo alla scena undicesima. La didascalia recita "Loco chiuso in forma di sepolcreto" dove si elevano "Diverse statue equestri" e la "statua del Commendatore". Dal padrone Leporello è costretto a rivolgere un formale invito alla statua: "Signor, il padron mio... badate ben, non io... vorria con voi cenar..."

Affare fatto: puntuale alla scena tredicesima la statua si presenta nel salone dove è splendidamente allestita "una mensa preparata per mangiare". È cortese la statua del Commendatore. Alla scena quindicesima ricambia l'invito a cena mentre stritola la destra di Don Giovanni in una morsa di gelo. Fedele a sé stesso, l'impunito e temerario burlador accetta e fra le urla dei demoni precipita nel varco infernale che gli si è aperto sotto i piedi.


Definito genericamente con il termine di “dramma giocoso” *Don Giovanni* si presenta mediamente come un'imponente opera buffa a screziatura sinistra nella quale si innestano episodi decisamente tragici come l'uccisione del Commendatore, come detto, poco dopo il levarsi della tela. Donna Anna, figlia del Commendatore, Don Ottavio, suo promesso sposo, e Donna Elvira, fidanzata pluritradita di Don Giovanni sono personaggi d'opera seria sia nelle intenzioni drammaturgiche che nelle ardue vocalità loro affidate. Da Ponte inoltre non manca di citare nel novero dei germi che lo hanno ispirato addirittura *l'Inferno* dantesco.

Purtroppo per il salisburghese la composizione del lavoro non si svolge in un periodo sereno dell'esistenza in quanto nella primavera del 1787 ha subito la perdita del padre Leopold per il quale nutriva oltre che affetto filiale una timorosa devozione.

Quando il 1 ottobre in compagnia della moglie Constanze parte da Vienna alla volta di Praga la partitura dell'opera progettata per il giorno 14 è ancora in disordine, priva della drammatica ouverture, del finale del secondo atto, del duetto fra Zerlina e Masetto (Giovinette che fate all'amore) e dell'arietta ancora di Masetto (Ho capito, signor sì). Presa stanza nella casa Zu den drei goldenen Löwen sul Kohlmarkt a pochi passi dal Teatro è solito trasferirsi fra i vigneti fuori città, alla Villa Bertramka, per rifinire i dettagli mancanti nella pace campestre. Qualche giorno dopo arriva anche l'abate Da Ponte intenzionato a seguire da vicino la messa in scena mentre per le vie della città e nelle pubbliche piazze già campeggiano le locandine de *Il dissoluto Punito*, o, *il Don Giovanni*.

Forte del bel successo recentemente ottenuto a Praga come Conte Almaviva nelle *Nozze di Figaro* il ventunenne basso pesarese Luigi Bassi viene incaricato di dar vita all'eponimo protagonista della nuova opera; il duetto “Là ci darem la mano” viene scritto appositamente per lui e si dice che l'artista lo abbia fatto riscrivere ben cinque volte prima di esserne completamente soddisfatto.

Divi non sono Caterina Bondini (Zerlina), Caterina Micelli (Donna Elvira) e Felice Ponziani (Leporello); lodevole la presenza del tenore Antonio Baglioni (Don Ottavio) e curiosa la duplice prestazione del



basso Giuseppe Lolli nel ruolo sia del Commendatore che di Masetto, se si tiene conto che nella tradizione i due personaggi vengono affidati a vocalità del tutto differenti. L'autentica diva del parterre è la milanese Teresa Saporiti (Donna Anna) beneficiata fra l'altro di due pagine di notevole difficoltà e forte intensità emotiva quali "Or sai chi l'onore" e "Non mi dir, bell'idol mio"

Dopo il consenso entusiastico della prima recita assoluta Wolfgang scrive: "L'opera è andata in scena con il successo più clamoroso possibile". E l'impresario Guardasoni replica a Da Ponte già ripartito per Vienna prima della prima: "Evviva Da Ponte! Evviva Mozart! Tutti gli impresari, tutti i virtuosi devono benedirli! Finché essi vivranno, non si saprà mai cosa sia la miseria teatrale!"

Fra gli spettatori in platea, e pare non si tratti di leggenda per amanti del biopic, siede anche il più famoso libertino di tutti i tempi, Giacomo Casanova, buon conoscente di Da Ponte nonché figura ispiratrice per Don Giovanni stesso. Pare tuttavia che non sia rimasto troppo soddisfatto per come si era rivisto nella proposta teatrale.

Il 7 maggio 1788 *Don Giovanni* approda a Vienna senza tuttavia quel clamore che ci si sarebbe aspettato; forse i viennesi hanno trovato ingiustificato che un uomo di rango elevato muoia senza possibilità di un riscatto morale, di un pentimento. Anche Giuseppe II si è mostrato lapidario nel commentare: "Il *Don Giovanni* non è pane per i denti dei viennesi".

Per la nuova versione Mozart appronta sostanziali modifiche alla partitura originale. Al Burgtheater ha a disposizione ottimi artisti nella personalità baritonale di Francesco Benucci e in quelle sopranili di Luisa Laschi Mombelli e Katharina Cavalieri: per i primi due, Leoporello e Zerlina, scrive il duetto "Per queste tue manine", per la terza, Donna Elvira, l'imponente scena del secondo atto "In quali eccessi, o numi... Mi tradì quell'alma ingrata" nella stretta della quale è necessaria una buona dose di acrobazia vocale. Il tenore Morella probabilmente sopprime "Il mio tesoro intanto" a vantaggio della meno impegnativa "Dalla sua pace". Resta ancora da dire del basso Francesco Albertarelli, nella parte del protagonista, che non passerà alla storia e di Francesco Bussani nella duplice parte del Commendatore e di Masetto. Dulcis in fundo Aloysia

Weber Lange, cognata di Mozart in quanto sorella di Constanze, ed autentica stella del belcanto, alla quale viene naturalmente affidato il personaggio di Donna Anna.

Non meno significativi i tagli di questa edizione, il più considerevole dei quali consiste nella soppressione del *Vaudeville*, finale che a noi come ai romantici suona un po' posticcio, in cui tutti i personaggi – eccetto il protagonista precipitato agli inferi fra i dannati – si precipitano a proscenio per moralizzare in Re maggiore “Questo è il fin di chi fa mal/ E' de' perfidi la morte/ Alla vita sempre egual”. La partitura si conclude dunque alla scena 19 subito dopo l'incontro/scontro fra la statua marmorea del Commendatore e Don Giovanni. Questa volta la tonalità scelta da Mozart è quella della monumentale Ouverture, il Re minore, dall'inizio alla fine dunque, come a completare il ciclo della vita e la morte del dissoluto punito.

DON GIOVANNI, entretien avec un vampire...

Paul-Emile Fourny

Le mythe est à son origine un récit fabuleux et populaire qui raconte les actions et les aventures d'êtres qui personnifient et représentent des forces naturelles. Cette construction imaginaire ce veut explicative aux yeux de tous.

Même si le mythe est très souvent lié au sacré et aux croyances, il explore aussi d'autres chemins beaucoup moins merveilleux mais qui, de générations en générations, marques les esprits de ce monde. Du point de vue de la société bien pensante et, bien différent que l'histoire d'un héros mythique traditionnel, l'ouvrage de Wolfgang Amadeus Mozart et de Lorenzo da Ponte met en scène un « anti-héros »

Oui, absolument, il fascine et fait rêver... Même s'il ne mérite pas d'être fêté ou mieux encore, commémoré. Comme Nosferatu ou Dracula, ce personnage fantasque est toujours bien présent dans la mémoire collective.

Un autre point de vue fort inspirant, et en relation avec l'histoire des vampires, est la forte présence de scène crépusculaires, voir nocturnes dans l'œuvre de Mozart. Cette évidence nous a guidé dans le choix de la scénographie et dans la manière d'aborder le jeu d'acteur.

Amour, humour, drame et suspens qui font de cet ouvrage un drame à giocoso, sont au centre de notre travail comme dans les œuvres de tous genres qui ont abordé l'histoire des vampires.

Un « vampire » d'amour, toujours en mouvement, et qui évoque la longue transhumance du vampire guidé, depuis des millénaires, par le sang de la virginité.

En fait, la recherche de la vie éternelle...

On peut donc parler d'un personnage séducteur, impénitent et libertin, immoral, qui défie l'ordre moral, mais on peut parler aussi d'un personnage mythique!

Un mythe oui, comme pour celui du vampire, qui sera finalement rattrapé et puni par le surnaturel au moment du festin de pierre.

DON GIOVANNI, conversazione con un vampiro...

Paul-Emile Fourny

Il mito è, alla sua origine, un racconto favoloso e popolare che narra le azioni e le avventure di esseri che personificano e rappresentano forze naturali. Questa costruzione immaginaria vuole essere esplicativa agli occhi di tutti.

Anche se il mito è molto spesso legato al sacro e alle credenze, esso esplora anche altri percorsi molto meno meravigliosi, ma che, di generazione in generazione, segnano le coscienze di questo mondo. Dal punto di vista della società benpensante e, assai diverso dalla storia di un eroe mitico tradizionale, l'opera di Wolfgang Amadeus Mozart e di Lorenzo da Ponte mette in scena un «anti-eroe».

Sì, assolutamente, egli affascina e fa sognare... anche se non merita di essere celebrato o, meglio ancora, commemorato. Come Nosferatu o Dracula, questo personaggio fantasioso è sempre ben presente nella memoria collettiva.

Un altro punto di vista molto ispirante, e in relazione con la storia dei vampiri, è la forte presenza di scene crepuscolari, se non addirittura notturne, nell'opera di Mozart. Questa evidenza ci ha guidato nella scelta della scenografia e nel modo di affrontare il lavoro degli attori.

Amore, umorismo, dramma e suspense, che fanno di quest'opera un dramma giocoso, sono al centro del nostro lavoro come in tutte le opere di vario genere che hanno affrontato la storia dei vampiri.

Un «vampiro» d'amore, sempre in movimento, che evoca la lunga transumanza del vampiro guidato, da millenni, dal sangue della verginità.

In realtà, la ricerca della vita eterna...

Si può dunque parlare di un personaggio seduttore, impenitente e libertino, immorale, che sfida l'ordine morale, ma si può parlare anche di un personaggio mitico!

Un mito sì, come quello del vampiro, che sarà infine raggiunto e punito dal soprannaturale al momento del convito di pietra.





Foto Credit Marco Pozzi



DON GIOVANNI

Dramma giocoso in due atti

Prima esecuzione: 29 ottobre 1787, Praga

Musica di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Testi di **Lorenzo Da Ponte**

PERSONAGGI

Don Giovanni

Il Commendatore

Donna Anna

Don Ottavio

Donna Elvira

Leporello

Masetto

Zerlina

BARITONO

BASSO

SOPRANO

TENORE

SOPRANO

BASSO

BASSO

SOPRANO

Coro di contadini e contadine, di servitori.

ATTO PRIMO

*Giardino; da un lato il palazzo del Commendatore, al piè del quale stanno delle panche di pietra.
Notte.*

SCENA PRIMA

Leporello con ferraiuolo, che passeggia davanti la casa di Donna Anna; poi Don Giovanni, Donna Anna; indi il Commendatore.

LEPORELLO

Notte e giorno faticar
per chi nulla sa gradir;
piova e vento sopportar,
mangiar male e mal dormir...
Voglio far il gentiluomo,
e non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Voi star dentro con la bella,
ed io far la sentinella!
Ma mi par... che venga gente;
non mi voglio far sentir.
(S'asconde.)

DONNA ANNA

(tenendo forte pel braccio Don Giovanni ed egli cercando sempre di celarsi)
Non sperar, se non m'uccidi,
ch'io ti lasci fuggir mai.

DON GIOVANNI

Donna folle! Indarno gridi!
Chi son io tu non saprai.

LEPORELLO

Che tumulto! Oh ciel, che gridi!
Il padron in nuovi guai.

DONNA ANNA

Gente! Servi! Al traditore!

DON GIOVANNI

Taci, e trema al mio furore.

DONNA ANNA

Scellerato!

DON GIOVANNI

Sconsigliata!
Questa furia disperata
mi vuol far precipitar.

DONNA ANNA

Come furia disperata
ti saprò perseguitar.

(Sentendo il Commendatore, lascia Don Giovanni ed entra in casa.)

LEPORELLO

Sta' a veder che il libertino
mi farà precipitar.

IL COMMENDATORE

Lasciala, indegno!
Battiti meco!

DON GIOVANNI

Va': non mi degno
di pugnar teco.

IL COMMENDATORE

Così pretendi
da me fuggir?

LEPORELLO

*(Potessi almeno
di qua partir!)*

DON GIOVANNI

Misero, attendi,
Se vuoi morir.

(Combattono.)

IL COMMENDATORE

(mortalmente ferito)
Ah soccorso!... Son tradito!...
L'assassino... m'ha ferito...
E dal seno palpitante
sento l'anima partir...

(Muore.)

DON GIOVANNI *(a parte)*

Ah... già cadde il sciagurato...
Affannosa e agonizzante,
già dal seno palpitante
veggo l'anima partir.

LEPORELLO *(a parte)*

Qual misfatto! Qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
palpitar il cor mi sento.
Io non so che far, che dir.

SCENA SECONDA

Don Giovanni, Leporello.

DON GIOVANNI

(sotto voce sempre)
Leporello, ove sei?

LEPORELLO

Son qui per disgrazia; e voi?

DON GIOVANNI

Son qui.

LEPORELLO

Chi è morto, voi o il vecchio?

DON GIOVANNI

Che domanda da bestia! Il vecchio.

LEPORELLO

Bravo!
Due imprese leggiadre:
sforzar la figlia, ed ammazzar il
padre.

DON GIOVANNI

L'ha voluto, suo danno.

LEPORELLO

Ma Donn'Anna
cosa ha voluto?

DON GIOVANNI

Taci,
non mi seccar, vien meco, se non
vuoi
(in atto di batterlo)
qualche cosa ancor tu.

LEPORELLO

Non vo' nulla, signor, non parlo più.

(Partono.)

SCENA TERZA

*Don Ottavio, Donna Anna, con
servi che portano
diversi lumi.*

DONNA ANNA *(con risolutezza)*

Ah, del padre in periglio
in soccorso voliam.

DON OTTAVIO

(con ferro ignudo in mano)

Tutto il mio sangue
verserò, se bisogna:
ma dov'è il scellerato?

DONNA ANNA

In questo loco...

(Vede il cadavere.)

Ma qual mai s'offre, oh Dei,
spettacolo funesto agli occhi miei!
Il padre... padre mio... mio caro
padre...

DON OTTAVIO

Signore!...

DONNA ANNA

Ah, l'assassino
mel trucidò. Quel sangue...
Quella piaga... Quel volto...
tinto e coperto dei color di morte...

Ei non respira più... fredde ha le
membra...

Padre mio... caro padre... padre
amato...

io manco... io moro.

DON OTTAVIO

Ah, soccorrete, amici, il mio tesoro!
Cercatemi... Recatemi...
qualche odor... qualche spirto...
Ah, non tardate...

(I servi partono.)

Donna Anna... sposa...
amica... Il duolo
estremo
la meschinella uccide...

DONNA ANNA

(Rinviene.)

Ahi...

DON OTTAVIO

Già rinviene...

(I servi ritornano.)

Datele nuovi aiuti.

DONNA ANNA

Padre mio...

DON OTTAVIO

Celate, allontanate agli occhi suoi
quell'oggetto d'orrore.

(Il Commendatore vien trasportato.)

Anima mia... consòlati... fa' core...

DONNA ANNA

Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch'io
ora ch'è morto, oh Dio,
chi a me la vita diè.

DON OTTAVIO

Senti, cor mio, deh senti,
guardami un solo istante,
ti parla il caro amante
che vive sol per te.

DONNA ANNA

Tu sei... perdon, mio bene...
L'affanno mio... Le pene...
Ah, il padre mio dov'è?

DON OTTAVIO

Il padre... Lascia, o cara,
la rimembranza amara...
hai sposo e padre in me.

DONNA ANNA

Ah, vendicar, se il puoi,
giura quel sangue ognor!

DON OTTAVIO

Lo giuro agli occhi tuoi,
lo giuro al nostro amor.

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

Che giuramento, oh Dei!
Che barbaro momento!
Tra cento affetti e cento
vammi ondeggiando il cor.

(Partono.)

Alba chiara. Strada.

SCENA QUARTA

Don Giovanni, Leporello.

DON GIOVANNI

Orsù, spicciati presto... Cosa vuoi?

LEPORELLO

L'affar di cui si tratta
è importante.

DON GIOVANNI

Lo credo.

LEPORELLO

È importantissimo.

DON GIOVANNI

Meglio ancora: finiscila.

LEPORELLO

Giurate
di non andar in collera.

DON GIOVANNI

Lo giuro sul mio onore,
purché non parli del
Commendatore.

LEPORELLO

Siam soli.

DON GIOVANNI

Lo vedo.

LEPORELLO

Nessun ci sente.

DON GIOVANNI

Via!

LEPORELLO

Vi posso dire
tutto liberamente?

DON GIOVANNI

Sì!

LEPORELLO

Dunque quand'è così:
caro signor padrone,
la vita che menate
(*all'orecchio, ma forte*)
è da briccone!

DON GIOVANNI

Temerario! In tal guisa...

LEPORELLO

E il giuramento?...

DON GIOVANNI

Non so di giuramenti... Taci...
o ch'io...

LEPORELLO

Non parlo più, non fiato, o padron
mio.

DON GIOVANNI

Così saremo amici; or odi un poco:
sai tu perché son qui?

LEPORELLO

Non ne so nulla:
ma, essendo l'alba chiara, non
sarebbe
qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista.

DON GIOVANNI

Va' là, che sei il grand'uom! Sappi
ch'io sono
innamorato d'una bella dama;
e son certo che m'ama.
La vidi... le parlai... meco al casino
questa notte verrà... Zitto: mi pare
sentir odor di femmina...

LEPORELLO

(*Cospetto!*
Che odorato perfetto!)

DON GIOVANNI

All'aria mi par bella.

LEPORELLO

(*E che occhio, dico!*)

DON GIOVANNI

Ritiriamoci un poco,
e scopriamo terren.

LEPORELLO

(*Già prese fuoco.*)

SCENA QUINTA

*I suddetti in disparte; Donna Elvira
in abito da viaggio.*

DONNA ELVIRA

Ah, chi mi dice mai
quel barbaro dov'è,
che per mio scorno amai,
che mi mancò di fé?
Ah, se ritrovo l'empio
e a me non torna ancor,
vo' farne orrendo scempio,
gli vo' cavar il cor.

DON GIOVANNI

Udisti? Qualche bella
dal vago abbandonata. Poverina!
Cerchiam di consolare il suo
tormento.

LEPORELLO

(Così ne consolò mille e ottocento.)

DON GIOVANNI

Signorina!

DONNA ELVIRA

Chi è là?

DON GIOVANNI

Stelle! Che vedo!

LEPORELLO

O bella! Donna Elvira!

DONNA ELVIRA

Don Giovanni!
Sei qui, mostro, fellon, nido
d'inganni!

LEPORELLO *(da sé)*

*(Che titoli cruscanti! Manco male
che lo conosce bene.)*

DON GIOVANNI

Via, cara Donna Elvira,
calmate quella collera... sentite...
lasciatemi parlar...

DONNA ELVIRA

Cosa puoi dire,
dopo azion sì nera? In casa mia
entri furtivamente. A forza d'arte,
di giuramenti e di lusinghe, arrivi
a sedurre il cor mio;
m'innamori, o crudele,
mi dichiari tua sposa, e poi,
mancando
della terra e del cielo al santo dritto,
con enorme delitto
dopo tre dì da Burgos t'allontani,
m'abbandoni, mi fuggi, e mi lasci in
preda
al rimorso ed al pianto,
per pena forse che t'amai cotanto!

LEPORELLO *(da sé)*

(Pare un libro stampato.)

DON GIOVANNI

Oh, in quanto a questo
ebbi le mie ragioni:
(a Leporello)
è vero?

LEPORELLO

È vero.
(ironicamente)
E che ragioni forti!

DONNA ELVIRA

E quali sono,
se non la tua perfidia,
la leggerezza tua? Ma il giusto cielo
volle ch'io ti trovassi
per far le sue, le mie vendette.

DON GIOVANNI

Eh, via,
siate più ragionevole... (*Mi pone
a cimento, costei.*) Se non credete
al labbro mio, credete
a questo galantuomo.

LEPORELLO (*da sé*)

(*Salvo il vero.*)

DON GIOVANNI

(*forte, a Leporello*)
Via, dille un poco...

LEPORELLO (*sottovoce*)

E cosa devo dirle?

DON GIOVANNI (*forte*)

Sì, sì, dille pur tutto.

DONNA ELVIRA (*a Leporello*)

Ebben, fa' presto...

(*In questo frattempo Don Giovanni
fugge.*)

LEPORELLO

Madama... veramente... in questo
Mondo conciossia cosa quando
fosse
che il quadro non è tondo...

DONNA ELVIRA (*a Leporello*)

Sciagurato!
Così del mio dolor gioco ti prendi?
(*verso Don Giovanni che non crede
partito*)
Ah, voi...
(*non vedendolo*)
Stelle! L'iniquo
fuggì! misera me! Dove? In qual
parte...

LEPORELLO

Eh, lasciate che vada. Egli non
merta
che di lui ci pensiate...

DONNA ELVIRA

Il scellerato
m'ingannò, mi tradì!

LEPORELLO

Eh, consolatevi:
non siete voi, non foste e non
sarete
né la prima né l'ultima; guardate
questo non picciol libro: è tutto
pieno
dei nomi di sue belle;
ogni villa, ogni borgo, ogni paese
è testimon di sue donnesche
imprese.
Madamina, il catalogo è questo
delle belle che amò il padron mio,
un catalogo egli è che ho fatt'io,
osservate, leggete con me.
In Italia seicento e quaranta,
in Lamagna duecento e trent'una,
cento in Francia, in Turchia
novant'una,
ma in Ispagna son già mille e tre.

V'ha fra queste contadine,
cameriere, cittadine,
v'han contesse, baronesse,
marchesane, principesse,
e v'han donne d'ogni grado,
d'ogni forma, d'ogni età.
Nella bionda egli ha l'usanza
di lodar la gentilezza,
nella bruna la costanza,
nella bianca la dolcezza.
Vuol d'inverno la grassotta,
vuol d'estate la magrotta;
è la grande maestosa,
la piccina è ognor vezzosa.
Delle vecchie fa conquista
pel piacer di porle in lista;
ma passion predominante
è la giovin principiante.
Non si picca se sia ricca,
se sia brutta, se sia bella:
purché porti la gonnella,
voi sapete quel che fa.

(Parte.)

SCENA SESTA

Donna Elvira sola.

DONNA ELVIRA

In questa forma, dunque,
mi tradì il scellerato? È questo il
premio
che quel barbaro rende all'amor
mio?
Ah, vendicar vogl'io
l'ingannato mio cor: pria ch'ei mi
fugga...
si ricorra... si vada... lo sento in
petto
sol vendetta parlar, rabbia, e
dispetto.

(Parte.)

*Paese contiguo al palazzo di Don
Giovanni.*

SCENA SETTIMA

*Masetto, Zerlina, e coro di
contadini e contadine
che suonano, ballano e cantano.*

ZERLINA

Giovinette che fate all'amore,
non lasciate che passi l'età:
se nel seno vi bulica il core,
il rimedio vedetelo qua.
Che piacer, che piacer che sarà!

CORO DI CONTADINE

Ah, che piacer, che piacer che sarà!
La la la ra la, la la la ra la!

MASETTO

Giovinotti leggeri di testa,
non andate girando qua e là.
Poco dura de' matti la festa,
ma per me cominciato non ha.
La la la ra la, la la la ra la!
Che piacer, che piacer che sarà!

CORO DI CONTADINI

Ah, che piacer, che piacer che sarà!
La la la ra la, la la la ra la!

ZERLINA E MASETTO

Vieni, vieni, carino/a e godiamo,
e cantiamo e balliamo e saltiamo;
vieni, vieni, carino/a e godiamo,
che piacer, che piacer che sarà!

TUTTI

Ah, che piacer, che piacer che sarà!
La la la ra la, la la la ra la!

SCENA OTTAVA

*Zerlina, Masetto, contadini,
contadine, Don Giovanni e Leporello.*

DON GIOVANNI *(entrando, da sé)*

Manco male è partita.
(da parte, a Leporello)
Oh, guarda, guarda!
Che bella gioventù! Che belle
donne!

LEPORELLO

*(Fra tante per mia fé
vi sarà qualche cosa anche per me.)*

DON GIOVANNI

Cari amici, buon giorno. Seguitate
a stare allegramente,
seguitate a suonar, o buona gente.
C'è qualche spozalizio?...

ZERLINA

Sì, signore,
e la sposa son io.

DON GIOVANNI

Me ne consolo.
Lo sposo?

MASETTO

Io, per servirla.

DON GIOVANNI

Oh, bravo! Per servirmi: questo è
vero
parlar da galantuomo!

LEPORELLO

Basta che sia marito.

ZERLINA

Oh, il mio Masetto
è un uom d'ottimo core.

DON GIOVANNI

Oh, anch'io, vedete!
Voglio che siamo amici. Il vostro
nome?

ZERLINA

Zerlina.

DON GIOVANNI

E il tuo?

MASETTO

Masetto.

DON GIOVANNI

O caro il mio Masetto!

Cara la mia Zerlina! V'esibisco
la mia protezione.

*(a Leporello, che fa scherzi alle altre
contadine)*

Leporello...

cosa fai lì, birbone?

LEPORELLO

Anch'io, caro padrone,
esibisco la mia protezione.

DON GIOVANNI

Presto, va' con costor: nel mio
palazzo
conducili sul fatto; ordina
ch'abbiano
cioccolata, caffè, vini, presciutti;
cerca divertir tutti,
mostra loro il giardino,
la galleria, le camere; in effetto,
fa' che resti contento il mio
Masetto.
Hai capito?

LEPORELLO

Ho capito.
(ai contadini)
Andiam!

MASETTO *(a Don Giovanni)*

Signore...

DON GIOVANNI

Cosa c'è?

MASETTO

La Zerlina
senza me non può star.

LEPORELLO

In vostro loco
ci sarà sua Eccellenza, e saprà bene
fare le vostre parti.

DON GIOVANNI

Oh, la Zerlina
è in man d'un cavalier: va' pur, fra
poco
ella meco verrà.

ZERLINA

Va', non temere!
Nelle mani son io d'un cavaliere.

MASETTO

E per questo?

ZERLINA

E per questo
non c'è da dubitar...

MASETTO

Ed io, cospetto...

DON GIOVANNI

Olà, finiam le dispute: se subito
senz'altro replicar, non te ne vai,
(mostrandogli la spada)
Masetto, guarda ben, ti pentirai.

MASETTO

Ho capito, signorsì,
chino il capo e me ne vo:
già che piace a voi così,
altre repliche non fo.

Cavalier voi siete già,
dubitar non posso, affè;
me lo dice la bontà
che volete aver per me.
(da parte a Zerlina)
Bricconaccia, malandrina,
fosti ognor la mia ruina.
(a Leporello che lo vuol condur seco)
Vengo, vengo!
(a Zerlina)
Resta, resta!
È una cosa molto onesta:
faccia il nostro cavaliere
cavaliera ancora te.

(Leporello parte con Masetto e con gli altri contadini.)

SCENA NONA

Don Giovanni e Zerlina.

DON GIOVANNI

Alfin siamo liberati,
Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

ZERLINA

Signore, è mio marito...

DON GIOVANNI

Chi? Colui?
Vi par che un onest'uomo,
un nobil cavalier, qual io mi vanto,
possa soffrir che quel visetto d'oro,
quel viso inzuccherato,
da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

ZERLINA

Ma, signor, io gli diedi
parola di sposarlo.

DON GIOVANNI

Tal parola
non vale un zero; voi non siete fatta
per esser paesana: un'altra sorte
vi procuran quegli occhi
bricconcelli,
quei labbretti sì belli,
quelle ditucce candide e odorose:
parmi toccar giuncata, e fiutar rose.

ZERLINA

Ah, non vorrei...

DON GIOVANNI

Che non vorreste?

ZERLINA

Alfine
ingannata restar; io so che raro
colle donne voi altri cavalieri
siete onesti e sinceri.

DON GIOVANNI

È un'ipostura
della gente plebea! La nobiltà
ha dipinta negli occhi l'onestà.
Orsù, non perdiam tempo: in
questo istante
io vi voglio sposar.

ZERLINA

Voi?

DON GIOVANNI

Certo, io.

Quel casinetto è mio: soli saremo,
e là, gioiello mio, ci sposeremo.
Là ci darem la mano,
là mi dirai di sì.
Vedi non è lontano:
partiam, ben mio, di qui.

ZERLINA

Vorrei, e non vorrei,
mi trema un poco il cor;
felice, è ver, sarei,
ma può burlarmi ancor.

DON GIOVANNI

Vieni, mio bel diletto.

ZERLINA

Mi fa pietà Masetto.

DON GIOVANNI

Io cangerò tua sorte.

ZERLINA

Presto non son più forte.

DON GIOVANNI

Andiam, andiam!

ZERLINA

Andiam!

ZERLINA E DON GIOVANNI

Andiam, andiam, mio bene,
a ristorar le pene
d'un innocente amor.

*(Vanno verso il casino di Don
Giovanni, abbracciati ecc.)*

SCENA DECIMA

*I suddetti e Donna Elvira che ferma
con atti disperatissimi
Don Giovanni.*

DONNA ELVIRA

Fermati, scellerato: il ciel mi fece
udir le tue perfidie; io sono a tempo
di salvar questa misera innocente
dal tuo barbaro artiglio.

ZERLINA

Meschina, cosa sento!

DON GIOVANNI

(Amor, consiglio!)
(a Donna Elvira piano)
Idol mio, non vedete
ch'io voglio divertirmi...

DONNA ELVIRA *(ad alta voce)*

Divertirti?
È vero! divertirti! Io so, crudele,
come tu ti diverti...

ZERLINA

Ma, signor cavaliere...
È ver quel ch'ella dice?

DON GIOVANNI *(piano a Zerlina)*

La povera infelice
è di me innamorata,
e per pietà deggio fingere amore;
ch'io son, per mia disgrazia, uom di
buon
core.

DONNA ELVIRA

Ah, fuggi il traditor,
non lo lasciar più dir:

il labbro è mentitor,
fallace il ciglio.
Da' miei tormenti impara
a creder a quel cor,
e nasca il tuo timor
dal mio periglio.

(Parte, conducendo seco Zerlina.)

SCENA UNDICESIMA

*Don Giovanni solo; poi Don Ottavio
e Donna Anna.*

DON GIOVANNI

Mi par ch'oggi il demonio si diverta
d'opporsi a' miei piacevoli progressi;
vanno mal tutti quanti.

DON OTTAVIO

*(a Donna Anna, insieme con la
quale entra)*
Ah, ch'ora, idolo mio, son vani i
pianti!
Di vendetta si parli... Ah, Don
Giovanni!

DON GIOVANNI

(Mancava questo, inver!)

DONNA ANNA *(a Don Giovanni)*

Signore, a tempo
vi ritroviam: avete core, avete
anima generosa?

DON GIOVANNI

*(Sta' a vedere
che il diavolo le ha detto qualche
cosa.)*
Che domanda! Perché?

DONNA ANNA

Bisogno abbiamo
della vostra amicizia.

DON GIOVANNI

(Mi torna il fiato in corpo.)
Comandate:
i congiunti, i parenti,
(con molto foco)
questa man, questo ferro, i beni, il
Sangue spenderò per servirvi.
Ma voi, bella Donn'Anna,
perché così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
turbar del viver vostro...

SCENA DODICESIMA

I suddetti; Donna Elvira.

DONNA ELVIRA

Ah, ti ritrovo ancor, perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
di quel ribaldo cor!
Me già tradì, quel barbaro:
te vuol tradir ancor.

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

Cieli! Che aspetto nobile!
Che dolce maestà!
Il suo pallor, le lagrime,
m'empiono di pietà.

DON GIOVANNI

(a parte, Donna Elvira ascolta)
La povera ragazza
è pazza, amici miei;
lasciatemi con lei,
forse si calmerà.

DONNA ELVIRA

Ah, non credete al perfido!

DON GIOVANNI

È pazza, non badate.

DONNA ELVIRA

Restate ancor, restate!

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

A chi si crederà!

*(Certo moto d'ignoto tormento
dentro l'alma girare mi sento,
che mi dice per quell'infelice
cento cose che intender non sa.)*

DON GIOVANNI

*(Certo moto d'ignoto spavento
dentro l'alma girare mi sento,
che mi dice per quell'infelice
cento cose che intender non sa.)*

DONNA ELVIRA

*(Sdegno, rabbia, dispetto, tormento
dentro l'alma girare mi sento,
che mi dice di quel traditore
cento cose che intender non sa.)*

DON OTTAVIO

*(Io di qua non vado via,
se non so com'è l'affar.)*

DONNA ANNA

*(Non ha l'aria di pazzia
il suo volto, il suo parlar.)*

DON GIOVANNI

*(Se men vado, si potria
qualche cosa sospettar.)*

DONNA ELVIRA

(a Donna Anna e Don Ottavio)

Da quel ceffo si dovria
la ner'alma giudicar.

DON OTTAVIO *(a Don Giovanni)*

Dunque, quella?

DON GIOVANNI

È pazzarella.

DONNA ANNA *(a Donna Elvira)*

Dunque, quegli?

DONNA ELVIRA

È un traditore.

DON GIOVANNI

Infelice!

DONNA ELVIRA

Mentitore!

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

Incomincio a dubitar.

DON GIOVANNI

(piano a Donna Elvira)

Zitto, zitto, ché la gente
si raduna a noi d'intorno.
Siate un poco più prudente,
vi farete criticar.

DONNA ELVIRA

(forte a Don Giovanni)

Non sperarlo, o scellerato:
ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato
voglio a tutti palesar.

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

(guardando Don Giovanni)
(Quegli accenti sì sommessi,
quel cangiarsi di colore,
son indizi troppo espressi,
che mi fan determinar.)

(Donna Elvira parte.)

DON GIOVANNI

Povera sventurata! I passi suoi
voglio seguir: non voglio
che faccia un precipizio.
Perdonate, bellissima Donna Anna:
se servirvi poss'io,
in mia casa v'aspetto. Amici, addio.

(Parte.)

SCENA TREDICESIMA

Donna Anna e Don Ottavio.

DONNA ANNA

Don Ottavio, son morta!

DON OTTAVIO

Cosa è stato?

DONNA ANNA

Per pietà, soccorretemi!

DON OTTAVIO

Mio bene...
fate coraggio!

DONNA ANNA

O Dei! Quegli è il carnefice
del padre mio.

DON OTTAVIO

Che dite...

DONNA ANNA

Non dubitate più: gli ultimi accenti
che l'empio proferì tutta la voce
richiamâr nel cor mio di
quell'indegno
che nel mio appartamento...

DON OTTAVIO

O ciel! Possibile
che sotto il sacro manto d'amicizia...
Ma come fu, narratemi,
lo strano avvenimento.

DONNA ANNA

Era già alquanto
avanzata la notte,
quando nelle mie stanze, ove soletta
mi trovai per sventura, entrar io vidi
in un mantello avvolto
un uom che al primo istante
avea preso per voi:
ma riconobbi poi
che un inganno era il mio.

DON OTTAVIO *(con affanno)*

Stelle! Seguite.

DONNA ANNA

Tacito a me s'appressa,
e mi vuol abbracciar: sciogliermi
cerco,
ei più mi stringe; grido:
non vien alcun. Con una mano
cerca
d'impedire la voce,
e coll'altra m'afferra
stretta così, che già mi credo vinta.

DON OTTAVIO

Perfido! E alfin?

DONNA ANNA

Alfin il duol, l'orrore
dell'infame attentato
accrebbe sì la lena mia, che, a forza
di svincolarmi, torcermi e piegarmi,
da lui mi sciolsi.

DON OTTAVIO

Ohimè! Respiro.

DONNA ANNA

Allora
rinforzo i stridi miei, chiamo
soccorso,
fugge il fellon, arditamente il seguo
fin nella strada per fermarlo, e sono
assalitrice d'assalita. Il padre
v'accorre, vuol conoscerlo, e
l'iniquo,
che del povero vecchio era più
forte,
compie il misfatto suo col dargli
morte.

Or sai chi l'onore
rapire a me volse,
chi fu il traditore,
che il padre mi tolse;
vendetta ti chiedo;
la chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga
del misero seno,
rimira di sangue
coperto il terreno,
se l'ira in te langue
d'un giusto furor.

SCENA**QUATTORDICESIMA**

Don Ottavio solo.

DON OTTAVIO

Come mai creder deggio
di sì nero delitto
capace un cavaliere!
Ah, di scoprire il vero
ogni mezzo si cerchi; io sento in
petto
e di sposo e d'amico
il dover che mi parla:
disingannarla voglio, o vendicarla.
Dalla sua pace
la mia dipende,
quel che a lei piace
vita mi rende,
quel che le incresce
morte mi dà.
S'ella sospira,
sospiro anch'io;
è mia quell'ira,
quel pianto è mio;
e non ho bene,
s'ella non l'ha.

(Parte.)

SCENA QUINDICESIMA

Leporello solo; poi Don Giovanni.

LEPORELLO

Io deggio ad ogni patto
per sempre abbandonar questo bel
matto!

Eccolo qui: guardate
con qual indifferenza se ne viene!

DON GIOVANNI

Oh, Leporello mio, va tutto bene!

LEPORELLO

Don Giovannino mio, va tutto male!

DON GIOVANNI

Come va tutto male?

LEPORELLO

Vado a casa,
come voi m'ordinaste,
con tutta quella gente...

DON GIOVANNI

Bravo!

LEPORELLO

A forza
di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
ch'ho imparato sì bene a star con
voi,
cerco d'intrattenerli...

DON GIOVANNI

Bravo!

LEPORELLO

Dico mille cose a Masetto per
placarlo,
per trargli dal pensier la gelosia...

DON GIOVANNI

Bravo, in coscienza mia!

LEPORELLO

Faccio che bevano
e gli uomini e le donne:
son già mezzi ubbriachi,
altri canta, altri scherza,
altri séguita a ber; in sul più bello,
chi credete che càpiti?

DON GIOVANNI

Zerlina!

LEPORELLO

Bravo! E con lei chi viene?

DON GIOVANNI

Donna Elvira!

LEPORELLO

Bravo! E disse di voi...

DON GIOVANNI

Tutto quel mal che in bocca le
venia.

LEPORELLO

Bravo, in coscienza mia!

DON GIOVANNI

E tu cosa facesti?

LEPORELLO

Tacqui.

DON GIOVANNI

Ed ella?

LEPORELLO

Seguì a gridar.

DON GIOVANNI

E tu?

LEPORELLO

Quando mi parve
che già fosse sfogata, dolcemente
fuor dell'orto la trassi, e con
bell'arte,
chiusa la porta a chiave, io mi cavai,
e sulla via soletta la lasciai.

DON GIOVANNI

Bravo, bravo, arcibravo!
L'affar non può andar meglio:
incominciasti,
io saprò terminar. Troppo mi
premono
queste contadinotte;
le voglio divertir finché vien notte.
Fin ch'han dal vino
calda la testa,
una gran festa
fa' preparar.
Se trovi in piazza
qualche ragazza,
teco ancor quella
cerca menar.
Senza alcun ordine
la danza sia,
chi 'l minuetto,
chi la follia,
chi l'alemanna
farai ballar.

Ed io fra tanto,
dall'altro canto,
con questa e quella
vo' amoreggiar.
Ah, la mia lista
doman mattina
d'una decina
devi aumentar.

(Partono.)

*Giardino di Don Giovanni con due
porte chiuse a
chiave per di fuori; nel fondo il
palazzo illuminato;
due nicchie ai lati.*

SCENA SEDICESIMA

*Masetto e Zerlina; coro di contadini
e di contadine
sparse qua e là che dormono e
siedono sopra sofà
d'erbe.*

ZERLINA

Masetto: senti un po'! Masetto,
dico!

MASETTO

Non mi toccar.

ZERLINA

Perché?

MASETTO

Perché mi chiedi?
Perfida! Il tatto sopportar dovrei
d'una man infedele?

ZERLINA

Ah, no: taci crudele!
Io non merto da te tal trattamento!

MASETTO

Come! Ed hai l'ardimento di
scusarti?
Star sola con un uom;
abbandonarmi
il dì delle mie nozze! Porre in fronte
a un villano d'onore
Questa marca d'infamia! Ah, se non
fosse,
se non fosse lo scandalo vorrei...

ZERLINA

Ma se colpa io non ho! Ma se da lui
ingannata rimasi... E poi, che temi?
Tranquillati, mia vita:
non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi? Ingrato!
Vien qui; sfògati; ammazzami, fa'
tutto
di me quel che ti piace;
ma poi, Masetto mio, ma poi fa'
pace.
Batti, batti, o bel Masetto,
la tua povera Zerlina:
starò qui come agnellina
le tue bòtte ad aspettar.
Lascero straziarmi il crine,
lascero cavarmi gli occhi;
e le care tue manine
lieta poi saprò baciare.
Ah, lo vedo, non hai core!
Pace, pace, o vita mia!
In contenti ed allegria
notte e dì vogliam passar.

MASETTO

Guarda un po' come seppe
questa strega sedurmi! Siamo pure
i deboli di testa!

DON GIOVANNI (*di dentro*)

Sia preparato tutto a una gran festa!

ZERLINA

Ah, Masetto, Masetto! Odi la voce
del monsù cavaliere!

MASETTO

Ebben, che c'è?

ZERLINA

Verrà!

MASETTO

Lascia che venga.

ZERLINA

Ah, se vi fosse
un buco da fuggir!

MASETTO

Di cosa temi?
Perché diventi pallida? Ah, capisco!
Capisco, bricconcella!
Hai timor ch'io comprenda
com'è tra voi passata la faccenda.

Presto presto pria ch'ei venga
por mi vo' da qualche lato:
c'è una nicchia... qui celato
cheto, cheto mi vo' star.

ZERLINA

Senti senti... dove vai!
Non t'asconder, o Masetto!
Se ti trova, poveretto,
tu non sai quel che può far.

MASETTO

Faccia, dica quel che vuole!

ZERLINA

Ah, non giovan le parole!

MASETTO

Parla forte, e qui t'arresta!

ZERLINA

Che capriccio ha nella testa!
Quell'ingrato, quel crudele
oggi vuol precipitar.

MASETTO

Capirò se m'è fedele,
e in qual modo andò l'affar.

(Entra nella nicchia.)

SCENA DICIASSETTESIMA

*Zerlina; Don Giovanni con quattro
servi nobilmente vestiti.*

DON GIOVANNI

Su, svegliatevi, da bravi!
Su, coraggio, o buona gente!
Vogliam stare allegramente,
vogliam ridere e scherzar.
(ai servi)
Alla stanza della danza
conducete tutti quanti,
ed a tutti in abbondanza
gran rinfreschi fate dar.

CORO DEI SERVI

Su, svegliatevi, da bravi!
Su, coraggio, o buona gente!
Vogliam stare allegramente,
vogliam ridere e scherzar.

(Partono i servi e i contadini.)

SCENA DICIOTTESIMA

*Don Giovanni, Zerlina; Masetto
nella nicchia.*

ZERLINA

Tra quest'arbori celata
si può dar che non mi veda.
(Vuol nascondersi.)

DON GIOVANNI

Zerlinetta mia garbata,
t'ho già visto, non scappar.
(La prende.)

ZERLINA

Ah, lasciatemi andar via...

DON GIOVANNI

No, no, resta, gioia mia!

ZERLINA

Se pietade avete in core...

DON GIOVANNI

Sì, ben mio, son tutto amore.
Vieni un poco in questo loco,
fortunata io ti vo' far.

ZERLINA

Ah, s'ei vede il sposo mio,
so ben io quel che può far!
*(Don Giovanni, nell'aprire la
nicchia, e
vedendo Masetto, fa un moto di
stupore.)*

DON GIOVANNI

Masetto!

MASETTO

Sì, Masetto!

DON GIOVANNI

(un poco confuso)
È chiuso là, perché?
(Riprende ardire.)
La bella tua Zerlina
non può, la poverina,
più star senza di te.

MASETTO *(un poco ironico)*

Capisco, sì, signore.

DON GIOVANNI *(a Zerlina)*

Adesso fate core.
(Si sente il preludio della danza.)
I suonatori udite;
venite omai con me.

MASETTO E ZERLINA

Sì, sì, facciamo core,
ed a ballar con gli altri
andiamo tutti e tre.

(Partono.)

SCENA DICIANNOVESIMA

*Don Ottavio, Donna Anna e Donna
Elvira in maschera; poi Leporello e
Don Giovanni alla finestra.*

DONNA ELVIRA

Bisogna aver coraggio,
o cari amici miei,
e i suoi misfatti rei
scoprir potremo allor.

DON OTTAVIO

L'amica dice bene:
coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia,
l'affanno ed il timor.

DONNA ANNA

Il passo è periglioso
può nascer qualche imbroglio:
temo pel caro sposo
e per noi temo ancor.

LEPORELLO

(Apre la finestra e s'affaccia.)

Signor, guardate un poco
che maschere galanti!

DON GIOVANNI

Falle passar avanti,
di' che ci fanno onor.

(Rientra.)

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA
E DON OTTAVIO**

*(Al volto ed alla voce
si scopre il traditor.)*

LEPORELLO

Zì, zì, signore maschere!
Zì, zì...

DONNA ANNA E DONNA ELVIRA

(piano a Don Ottavio)
Via, rispondete.

LEPORELLO

Zì, zì...

DON OTTAVIO *(a Leporello)*

Cosa chiedete?

LEPORELLO

Al ballo, se vi piace,
v'invita il mio signor.

DON OTTAVIO

Grazie di tanto onore;
andiam, compagne belle!

LEPORELLO

L'amico anche su quelle
prova farà d'amor.

(Entra e chiude.)

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

Protegga il giusto cielo
il zelo del mio cor.

DONNA ELVIRA

Vendichi il giusto cielo
il mio tradito amor.

(Partono.)

*Sala illuminata e preparata per una
gran festa di ballo.*

SCENA VENTESIMA

Don Giovanni, Masetto, Zerlina, Leporello; contadini e contadine; poi Donna Anna, Donna Elvira e Don Ottavio in maschera; suonatori, servitori con rinfreschi. (Don Giovanni fa seder le ragazze, e Leporello i ragazzi, che saranno in atto di aver finito un ballo.)

DON GIOVANNI

Riposate, vezzose ragazze.

LEPORELLO

Rinfrescatevi, bei giovanotti.

DON GIOVANNI E LEPORELLO

Tornerete a far presto le pазze, tornerete a scherzar e ballar.

DON GIOVANNI

Ehi, caffè!

(Si portano i rinfreschi.)

LEPORELLO

Ciocolata!

DON GIOVANNI

Sorbetti!

MASETTO

Ah, Zerlina, giudizio!

LEPORELLO

Confetti!

zerlina e masetto

(Tropo dolce comincia la scena, in amaro potria terminar.)

DON GIOVANNI

(Fa carezze a Zerlina.)

Sei pur vaga, brillante Zerlina!

ZERLINA

Sua bontà!

MASETTO *(fremendo)*

La briccona fa festa.

LEPORELLO

(Imita il padrone colle altre ragazze.)

Sei pur cara, Giannotta, Sandrina!

MASETTO

Tocca pur, che ti cada la testa!

ZERLINA

(Quel Masetto mi par stralunato, brutto brutto si fa quest'affar.)

DON GIOVANNI E LEPORELLO

(Quel Masetto mi par stralunato, qui bisogna cervello adoprare.)

MASETTO

Ah, briccona, mi vuoi disperar!

(Entrano Don Ottavio, Donna Anna e Donna Elvira mascherati.)

LEPORELLO

Venite pur avanti, vezzose mascherette!

DON GIOVANNI

È aperto a tutti quanti, viva la libertà!

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA
E DON OTTAVIO**

Siam grati a tanti segni
di generosità.

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
DON OTTAVIO, DON GIOVANNI
E LEPORELLO**

Viva la libertà!

DON GIOVANNI *(ai suonatori)*

Ricominciate il suono.
(a Leporello)
Tu accoppia i ballerini.

LEPORELLO

Da bravi, via, ballate.
*(Don Ottavio balla il Minuetto con
Donna Anna.)*

DONNA ELVIRA *(a Donna Anna)*

Quella è la contadina.

DONNA ANNA

Io moro!

DON OTTAVIO *(a Donna Anna)*

Simulate.

DON GIOVANNI E LEPORELLO

Va bene, in verità!

DON GIOVANNI

(piano a Leporello)
A bada tien Masetto.

LEPORELLO *(a Masetto)*

Non balli, poveretto!
Vien qua, Masetto caro:
facciam quel ch'altri fa.

DON GIOVANNI *(a Zerlina)*

Il tuo compagno io sono,
Zerlina, vien pur qua.
*(Si mette a ballar con Zerlina una
contradanza.)*

LEPORELLO

Eh, balla, amico mio!

MASETTO

No!

LEPORELLO

Sì! Caro Masetto, balla!

MASETTO

No no, non voglio!

DONNA ANNA *(a Donna Elvira)*

Resister non poss'io!

DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

(a Donna Anna)
Fingete, per pietà!

LEPORELLO

(Fa ballar per forza Masetto.)
Eh, balla, amico mio,
facciam quel ch'altri fa!

*(Balla la Teitsch [Deutscher] con
Masetto.)*

DON GIOVANNI

(a Zerlina)
Vieni con me, mia vita...

*(Ballando conduce Zerlina presso
una porta,
la fa entrare quasi per forza.)*

MASETTO*(a Leporello)*

Lasciami... ah no... Zerlina!...

(Si cava dalle mani di Leporello e seguita Zerlina.)

DON GIOVANNI*(a Zerlina)*

Vieni, vieni...

ZERLINA

O Numi! Son tradita!...

LEPORELLO

Qui nasce una ruina.

(Sorte in fretta.)

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA
E DON OTTAVIO**

L'iniquo da se stesso
nel laccio se ne va.

ZERLINA

(di dentro, ad alta voce; strepito di piedi a destra)

Gente aiuto, aiuto gente!

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA
E DON OTTAVIO**

Soccorriamo l'innocente!

(I suonatori e gli altri partono confusi.)

MASETTO *(di dentro)*

Ah, Zerlina! Ah, Zerlina!

ZERLINA *(di dentro)*

Scellerato!

(Si sente il grido e lo strepito dalla parte opposta.)

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA
E DON OTTAVIO**

Ora grida da quel lato...

Ah, gittiamo giù la porta!

(Gettano giù la porta.)

ZERLINA

Soccorretemi,

(Esce da un'altra parte.)

ah, soccorretemi, o son morta!

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
DON OTTAVIO E MASETTO**

Siam qui noi per tua difesa.

DON GIOVANNI

(Esce con spada in mano; conduce seco per un braccio Leporello, e finge di voler ferirlo; ma la spada non esce dal fodero.)

Ecco il birbo che t'ha offesa:

ma da me la pena avrà.

Mori, iniquo!

LEPORELLO

Ah, cosa fate!

DON GIOVANNI

Mori, dico!

DON OTTAVIO

(pistola in mano)

Nol sperate!

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA
E DON OTTAVIO**

(Si cavano la maschera.)

L'empio crede con tal frode
di nasconder l'empietà.

DON GIOVANNI

Donna Elvira!

DONNA ELVIRA

Sì, malvagio!

DON GIOVANNI

Don Ottavio!

DON OTTAVIO

Sì, signore!

DON GIOVANNI

(a Donna Anna)

Ah, credete!...

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
ZERLINA, DON OTTAVIO E
MASETTO**

Traditore!

Tutto, tutto già si sa!

Trema, trema scellerato!

Saprà tosto il mondo intero

il misfatto orrendo e nero,

la tua fiera crudeltà.

Odi il tuon della vendetta

che ti fischia intorno intorno:

sul tuo capo, in questo giorno,

il suo fulmine cadrà.

DON GIOVANNI

È confusa la mia testa,

non so quel ch'io mi faccia,

e un'orribile tempesta

minacciando, o Dio, mi va!

Ma non manca in me coraggio,

non mi perdo o mi confondo.

Se cadesse ancora il mondo

nulla mai temer mi fa.

LEPORELLO

È confusa la sua testa,

non sa più quel ch'ei si faccia,

e un'orribile tempesta

minacciando, o Dio, lo va!

Ma non manca in lui coraggio,

non si perde o si confonde.

Se cadesse ancora il mondo

nulla mai temer lo fa.







Foto Credit Marco Pozzi

ATTO SECONDO

*Strada; a lato la casa di Donna
Elvira con un balcone.*

SCENA PRIMA

Don Giovanni e Leporello.

DON GIOVANNI

Eh via, buffone, non mi seccar.

LEPORELLO

No, no, padrone, non vo' restar.

DON GIOVANNI

Sentimi, amico...

LEPORELLO

Vo' andar, vi dico.

DON GIOVANNI

Ma che ti ho fatto, che vuoi lasciarmi?

LEPORELLO

Oh, niente affatto: quasi ammazzarmi!

DON GIOVANNI

Va', che sei matto! Fu per burlar.

LEPORELLO

Ed io non burlo, ma voglio andar.

(Va per partire.)

DON GIOVANNI

Leporello.

LEPORELLO

Signore.

DON GIOVANNI

Vien qui, facciamo pace: prendi...

LEPORELLO

Cosa?

DON GIOVANNI

(Gli dà del denaro.)

Quattro doppie.

LEPORELLO

Oh! Sentite,
per questa volta
la cerimonia accetto.
Ma non vi ci avvezzate: non credete
di sedurre i miei pari,
come le donne, a forza di danari.

DON GIOVANNI

Non parliam più di ciò! Ti basta
l'animo
di far quel ch'io ti dico?

LEPORELLO

Purché lasciam le donne.

DON GIOVANNI

Lasciar le donne! Pazzo!
Lasciar le donne? Sai ch'elle per me
son necessarie più del pan che
mangio,
più dell'aria che spiro!

LEPORELLO

E avete core
d'ingannarle poi tutte?

DON GIOVANNI

È tutto amore.
Chi a una sola è fedele
verso l'altre è crudele;
io, che in me sento
sì esteso sentimento,
vo' bene a tutte quante:
le donne, poi che calcolar non
sanno,
il mio buon natural chiamano
inganno.

LEPORELLO

Non ho veduto mai
naturale più vasto, e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?

DON GIOVANNI

Odi: vedesti tu la cameriera
di Donna Elvira?

LEPORELLO

Io no.

DON GIOVANNI

Non hai veduto
qualche cosa di bello,
caro il mio Leporello: ora io con lei
vo' tentar la mia sorte; ed ho
pensato,
giacché siam verso sera,
per aguzzarle meglio l'appetito,
di presentarmi a lei col tuo vestito.

LEPORELLO

E perché non potreste
presentarvi col vostro?

DON GIOVANNI

Han poco credito
con gente di tal rango
gli abiti signorili.
*(Si cava il proprio abito e si mette
quello di Leporello.)*
Sbrìgati... via...

LEPORELLO

Signor... per più ragioni...

DON GIOVANNI *(con collera)*

Finiscila, non soffro opposizioni.

*(Leporello si mette l'abito di Don
Giovanni.)*

SCENA SECONDA

*Don Giovanni, Leporello, Donna
Elvira.*

(Si fa notte a poco a poco.)

DONNA ELVIRA

Ah, taci, ingiusto core,
non palpitarmi in seno:
è un empio, è un traditore,
è colpa aver pietà.

LEPORELLO

Zitto! Di Donna Elvira
signor, la voce io sento!

DON GIOVANNI

Cogliere io vo' il momento.
Tu férmati un po' là!
*(Si mette dietro Leporello e parla a
Donna Elvira.)*
Elvira, idolo mio!...

DONNA ELVIRA

Non è costui l'ingrato?

DON GIOVANNI

Sì, vita mia, son io,
e chiedo carità.

DONNA ELVIRA

*(Numi, che strano affetto
mi si risveglia in petto!)*

LEPORELLO

*(State a vedere la pazza,
che ancor gli crederà.)*

DON GIOVANNI

Discendi, o gioia bella:
vedrai che tu sei quella
che adora l'alma mia;
pentito io sono già.

DONNA ELVIRA

No, non ti credo, o barbaro!

DON GIOVANNI

(con trasporto e quasi piangendo)
Ah, credimi, o m'uccido!

LEPORELLO

(piano a Don Giovanni)
Se seguitate, io rido.

DON GIOVANNI

Idolo mio, vien qua.

DONNA ELVIRA

*(Dei, che cimento è questo!
Non so s'io vado o resto;
ah, proteggete voi
la mia credulità.)*

DON GIOVANNI

*(Spero che cada presto.
Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
del mio, no, non si dà.)*

LEPORELLO

*(Già quel mendace labbro
torna a sedur costei;
deh proteggete, o Dei,
la sua credulità.)*

(Donna Elvira parte dalla finestra.)

DON GIOVANNI *(allegro)*

Amico, che ti par?

LEPORELLO

Mi par che abbiate
un'anima di bronzo.

DON GIOVANNI

Va' là, che se' il gran gonzo! Ascolta
Bene: quando costei qui viene,
tu corri ad abbracciarla,
falle quattro carezze,
fingi la voce mia, poi con bell'arte
cerca teco condurla in altra parte.

LEPORELLO

Ma signor...

DON GIOVANNI

*(Mette presso il naso una pistola a
Leporello.)*
Non più repliche!

LEPORELLO

E se poi mi conosce?

DON GIOVANNI

Non ti conoscerà, se tu non vuoi...
Zitto, ell'apre. Ehi, giudizio.

(Va in disparte.)

SCENA TERZA

I suddetti; Donna Elvira.

DONNA ELVIRA

Eccomi a voi!

DON GIOVANNI

(Veggiamo che farà.)

LEPORELLO

(Che imbroglio!)

DONNA ELVIRA

(a Leporello, scambiandolo per Don Giovanni)

Dunque creer potrò che i pianti miei
abbian vinto quel cor? Dunque
pentito
l'amato Don Giovanni al suo dovere
e all'amor mio ritorna?...

LEPORELLO *(alterando la voce)*

Sì, carina!

DONNA ELVIRA

Crudele! Se sapeste
quante lagrime e quanti
sospir voi mi costate!

LEPORELLO

Io, vita mia?

DONNA ELVIRA

Voi.

LEPORELLO

Poverina! Quanto mi dispiace!

DONNA ELVIRA

Mi fuggirete più?

LEPORELLO

No, muso bello.

DONNA ELVIRA

Sarete sempre mio?

LEPORELLO

Sempre.

DONNA ELVIRA

Carissimo!

LEPORELLO

Carissima! *(La burla mi dà gusto.)*

DONNA ELVIRA

Mio tesoro!

LEPORELLO

Mia Venere!

DONNA ELVIRA

Son per voi tutta foco!

LEPORELLO

Io tutto cenere.

DON GIOVANNI

(Il birbo si riscalda.)

DONNA ELVIRA

E non m'ingannerete?

LEPORELLO

No, sicuro.

DONNA ELVIRA

Giuratemi.

LEPORELLO

Lo giuro a questa mano,
che bacio con trasporto... e a quei
bei lumi...

DON GIOVANNI

*(Finge di uccider qualcheduno con
la spada alla mano.)*

Ih! Eh! Ih! Ah! Sei morto!

DONNA ELVIRA E LEPORELLO

O Numi!

(Donna Elvira fugge con Leporello.)

DON GIOVANNI *(ride)*

Ih! Eh! Ih! Ah! Par che la sorte
mi secondi: veggiamo...

Le finestre son queste: ora
cantiamo.

Deh vieni alla finestra, o mio tesoro!

Deh vieni a consolar il pianto mio:

se neghi a me di dar qualche
ristoro,

davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.

Tu ch'hai la bocca dolce più che il
miele,

tu che il zucchero porti in mezzo al
core,

non esser, gioia mia, con me
crudele:

l'asciati almen vedere, mio
bell'amore!

V'è gente alla finestra! sarà dessa:

zì, zì...

SCENA QUARTA

Masetto armato d'archibugio e
*pistola; contadini
e suddetto.*

MASETTO

Non ci stanchiamo: il cor mio dice
che trovarlo dobbiam.

DON GIOVANNI

(Qualcuno parla.)

MASETTO

Fermatevi: mi pare
che alcuno qui si muova!

DON GIOVANNI

(Se non fallo è Masetto.)

MASETTO *(forte)*

Chi va là?

(piano)

Non risponde:

animo; schioppo al muso!

(più forte)

Chi va là?

DON GIOVANNI

(Non è solo:

ci vuol giudizio.)

*(Cerca d'imitar la voce di
Leporello.)*

Amici...

(Non mi voglio scoprir.)

Sei tu, Masetto?

MASETTO *(in collera)*

Appunto quello! E tu?

DON GIOVANNI

Non mi conosci? Il servo
son io di Don Giovanni.

MASETTO

Leporello!
Servo di quell'indegno cavaliere!

DON GIOVANNI

Certo: di quel briccone...

MASETTO

Di quell'uom senza onor...!
Ah, dimmi un poco
dove possiam trovarlo:
lo cerco con costor per trucidarlo.

DON GIOVANNI

(Bagatelle!) Bravissimo, Masetto!
Anch'io con voi m'unisco,
per fargliela, a quel birbo di
padrone:
ma udite un po' qual è la mia
intenzione.

(accennando a destra)

Metà di voi qua vadano,

(accennando a sinistra)

e gli altri vadan là,

e pian pianin lo cerchino:

lontan non fia di qua.

Se un uom e una ragazza

passeggian per la piazza;

se sotto a una finestra

fare all'amor sentite:

ferite pur, ferite,

il mio padron sarà!

In testa egli ha un cappello

con candidi pennacchi;

addosso un gran mantello,

e spada al fianco egli ha.

Andate, fate presto!

(I contadini partono.)

(a Masetto)

Tu sol verrai con me.

Noi far dobbiamo il resto,
e già vedrai cos'è.

(Prende seco Masetto, e parte.)

SCENA QUINTA

Don Giovanni e Masetto.

DON GIOVANNI

*(Ritorna in scena, conducendo seco
per la mano Masetto.)*

Zitto! Lascia ch'io senta:
ottimamente;
dunque dobbiam ucciderlo.

MASETTO

Sicuro.

DON GIOVANNI

E non ti basterà rompergli l'ossa...
Fracassargli le spalle...

MASETTO

No, no, voglio ammazzarlo,
vo' farlo in cento brani...

DON GIOVANNI

Hai buon'armi?

MASETTO

Cospetto!

Ho pria questo moschetto;
e poi questa pistola...

(Dà il moschetto e la pistola a Don Giovanni.)

DON GIOVANNI

E poi?

MASETTO

Non basta?

DON GIOVANNI

Oh, basta certo! Or prendi:
(Batte col rovescio della spada Masetto.)
questa per la pistola...
questa per il moschetto...

MASETTO

Ahi! Ahi! Soccorso! Ahi! Ahi!

DON GIOVANNI

(minacciandolo con le armi alla mano)
Taci, o sei morto!
Questa per l'ammazzarlo...
Questa per farlo in brani...
Villano, mascalzon, ceffo da cani!

(Parte.)

SCENA SESTA

Masetto; poi Zerlina con lanterna.

MASETTO *(gridando forte)*

Ahi ahi! La testa mia!
Ahi ahi! Le spalle e il petto!

ZERLINA

Di sentire mi parve
la voce di Masetto.

MASETTO

O Dio! Zerlina,
Zerlina mia, soccorso!

ZERLINA

Cosa è stato?

MASETTO

L'iniquo! Il scellerato
mi ruppe l'ossa e i nervi!

ZERLINA

O poveretta me! Chi?

MASETTO

Leporello!
O qualche diavol che somiglia a lui.

ZERLINA

Crudel! Non tel diss'io,
che con questa tua pazza gelosia
ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?

MASETTO

Qui.

ZERLINA

E poi?

MASETTO

Qui... e ancora qui...

ZERLINA

E poi non ti duol altro?

MASETTO

Duolmi un poco
questo piè, questo braccio, e questa
mano.

ZERLINA

Via, via: non è gran mal, se il resto
è sano.

Vientene meco a casa;
purché tu mi prometta
d'essere men geloso,
io, io ti guarirò, caro il mio sposo.

Vedrai, carino,
se sei buonino,
che bel rimedio

ti voglio dar:

è naturale,
non dà disgusto,
e lo speciale
non lo sa far.

È un certo balsamo
che porto addosso:

dare tel posso,
se il vuoi provar.

Saper vorresti
dove mi sta?

Sentilo battere,
(*facendogli toccare il core*)
toccami qua.

(*Parte con Masetto.*)

*Atrio terreno oscuro con tre porte
in casa di Donna Anna.*

SCENA SETTIMA

*Leporello, Donna Elvira; poi Donna
Anna, Don Ottavio con servi e lumi;
poi Zerlina e Masetto.*

LEPORELLO

Di molte faci il lume
s'avvicina, o mio ben: stiamci qui
ascosi
fin che da noi si scosta.

DONNA ELVIRA

Ma che temi,
adorato mio sposo?

LEPORELLO

Nulla, nulla...
Certi riguardi... io vo' veder se il
lume
è già lontano.
(*Ah, come
da costei liberarmi!*)
Rimanti, anima bella...

(*S'allontana.*)

DONNA ELVIRA

Ah, non lasciarmi!
Sola sola, in buio loco,
palpitar il cor mi sento,
e m'assale un tal spavento,
che mi sembra di morir.

LEPORELLO (*andando a tentone*)

Più che cerco, men ritrovo
questa porta, sciagurata!
Piano, piano: l'ho trovata.
ecco il tempo di fuggir.

(Sbaglia la porta. Donna Anna e Don Ottavio entrano vestiti a lutto.)

DON OTTAVIO *(a Donna Anna)*

Tergi il ciglio, o vita mia,
e da' calma al tuo dolore:
l'ombra ormai del genitore
pena avrà de' tuoi martir.

DONNA ANNA

Lascia almen alla mia pena
questo picciolo ristoro,
sol la morte, o mio tesoro,
il mio pianto può finir.

DONNA ELVIRA *(senza esser vista)*

Ah, dov'è lo sposo mio?

LEPORELLO

(dalla porta, senza esser visto)

Se mi trovan, son perduto!

DONNA ELVIRA E LEPORELLO

Una porta là vegg'io,
cheta/o cheta/o io vo' partir.

(Nel sortire incontrano Zerlina e Masetto.)

SCENA OTTAVA

*I suddetti; Zerlina e Masetto.
Leporello s'asconde la faccia.*

ZERLINA E MASETTO

Ferma, briccone,
dove ten vai?

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

Ecco il fellone!...
Com'era qua?

**DONNA ANNA, ZERLINA,
DON OTTAVIO E MASETTO**

Ah, mora il perfido
che m'ha tradito!

DONNA ELVIRA

È mio marito!
Pietà, pietà!

**DONNA ANNA, ZERLINA,
DON OTTAVIO E MASETTO**

È Donna Elvira,
quella ch'io vedo?
Appena il credo!
No, no! Morrà!
(Don Ottavio in atto di ucciderlo.)

LEPORELLO

*(Si scopre e si mette in ginocchio
davanti agli altri.)*
Perdon, perdono,
signori miei,
quello io non sono,
sbaglia, costei;
viver lasciatemi,
per carità!

**DONNA ANNA, ZERLINA,
DONNA ELVIRA,
DON OTTAVIO E MASETTO**

Dei! Leporello!
Che inganno è questo!
Stupida/o resto:
che mai sarà!

LEPORELLO

Mille torbidi pensieri
mi s'aggiran per la testa:
se mi salvo in tal tempesta,
è un prodigio in verità!

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
ZERLINA, DON OTTAVIO E
MASETTO**

Mille torbidi pensieri
mi s'aggiran per la testa...
Che giornata, o stelle, è questa!
Che impensata novità!

(Donna Anna parte coi servi.)

SCENA NONA

*Donna Elvira, Don Ottavio,
Leporello, Zerlina e Masetto.*

ZERLINA *(a Leporello)*

Dunque, quello sei tu che il mio
Masetto
poco fa crudelmente maltrattasti?

DONNA ELVIRA *(a Leporello)*

Dunque, tu m'ingannasti, o
scellerato,
spacciandoti con me da Don
Giovanni?

DON OTTAVIO *(a Leporello)*

Dunque, tu in questi panni
venisti qui per qualche tradimento!

DONNA ELVIRA

A me tocca punirlo.

ZERLINA

Anzi, a me!

DON OTTAVIO

No, no: a me!

MASETTO

Accoppatelo meco tutti e tre!

LEPORELLO

(a Don Ottavio e Donna Elvira)

Ah, pietà, signori miei,
ah, pietà, pietà di me!
Do ragione a voi e a lei,
ma il delitto mio non è.
Il padron con prepotenza
l'innocenza mi rubò.
(piano a Donna Elvira)

Donna Elvira! Compatite!
Già capite come andò.
(a Zerlina)
Di Masetto non so nulla;
(accennando a Donna Elvira)
vel dirà questa fanciulla:
è un'oretta circumcirca
che con lei girando vo.
(a Don Ottavio con confusione)
A voi, signore,
non dico niente...
Certo timore...
Certo accidente...
Di fuori chiaro...
Di dentro oscuro...
Non c'è riparo...
La porta, il muro...
(additando la porta dov'erasi chiuso
per errore)
Vo da quel lato...
Poi qui celato...
L'affar si sa...

(S'avvicina con destrezza alla porta
e fugge.)

Ma s'io sapeva
fuggia per qua.

LEPORELLO

Ah, pietà... compassion...
misericordia!

DON OTTAVIO

Non lo sperar!

LEPORELLO

Udite... in questo loco...
era aperta la porta... Don Giovanni
pose a me questi panni, ed io con
lei

scusate, io non ci ho colpa... In quel
momento
capitaste coi servi... Il lume fuggo...
Sbaglio le stanze... giro... giro...
giro...
Mi schermisco... m'intoppo... in altri
incontro...
Di là mi volgo,
mi caccio qua,
ma s'io sapeva,
fuggia per là.

(Fugge.)

SCENA DECIMA

*Donna Elvira, Don Ottavio, Zerlina
e Masetto.*

DONNA ELVIRA

Ferma, perfido, ferma!...

MASETTO

Il birbo ha l'ali ai piedi...

ZERLINA

Con qual arte
si sottrasse l'iniquo!...
Masetto, vieni meco.

(Zerlina e Masetto partono.)

DON OTTAVIO

Amici miei, [Donna Elvira,]
dopo eccessi sì enormi,
dubitar non possiam che Don
Giovanni
non sia l'empio uccisore
del padre di Donna Anna. In questa
casa

per poche ore fermatevi... Un ricorso
vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
vendicarvi prometto;
così vuole dover, pietade, affetto.

(Partono.)

Il mio tesoro intanto
andate a consolar,
e del bel ciglio il pianto
cercate di asciugare.
Ditele che i suoi torti
a vendicar io vado:
che sol di stragi e morti
nunzio vogl'io tornar.

(Partono.)

SCENA UNDICESIMA

Zerlina e Leporello; poi un contadino.

ZERLINA

(Con coltello alla mano conduce fuori Leporello per i capelli.)
Rèstati qua!

LEPORELLO

Per carità, Zerlina!

ZERLINA

Eh, non c'è carità pei pari tuoi!

LEPORELLO

Dunque, cavarmi vuoi...

ZERLINA

... i capelli, la testa, il core e gli occhi!

LEPORELLO

(vuol farle alcune smorfie)
Senti, carina mia...

ZERLINA

(in atto minaccioso lo respinge)
Guai se mi tocchi!
Vedrai, schiuma de' birbi,
qual premio n'ha chi le ragazze
ingiuria.

LEPORELLO

(Liberatemi, o Dei, da questa furia!)

ZERLINA

(Si trascina dietro per tutta la scena Leporello.)
Masetto... olà! Masetto!

Dove diavolo è ito... Servi... Gente...
Nessun vien... nessun sente...

(Entra un contadino.)

LEPORELLO

Fa' piano per pietà... non
trascinarmi
a coda di cavallo!

ZERLINA

Vedrai, vedrai come finisce il ballo.
Presto qua quella sedia.

LEPORELLO

Eccola.

ZERLINA

Siedi.

LEPORELLO

Stanco non son.

ZERLINA

Siedi, o con queste mani
ti strappo il cor, e poi lo getto a'
cani.

LEPORELLO

Siedo: ma tu, di grazia,
metti giù quel rasoio,
mi vuoi forse sbarbar?

ZERLINA

Sì mascalzone!
lo sbarbare ti vo' senza sapone.

LEPORELLO

Eterni Dei!

ZERLINA

Dammi la man!

LEPORELLO

La mano.

ZERLINA

L'altra!

LEPORELLO

Ma che vuoi farmi?

ZERLINA

Voglio far, voglio far quello che
parmi!

*(Lega le mani a Leporello col
fazzoletto; il contadino l'aiuta.)*

LEPORELLO

Per queste tue manine
candide e tenerelle,
per questa fresca pelle,
abbi pietà di me!

ZERLINA

Non v'è pietà, briccone,
son una tigre irata,
un aspide, un leone,
no no, pietà non v'è!

LEPORELLO

Ah, di fuggir si provi!

ZERLINA

Sei morto se ti muovi!

LEPORELLO

Barbari, ingiusti Dei!
In mano di costei
chi capitar mi fe'?

ZERLINA

Barbaro, traditore!
Del tuo padrone il core
avessi qui con te.

(Lo lega sulla sedia.)

LEPORELLO

Deh! non mi stringer tanto!
L'anima mia sen va.

ZERLINA

Sen vada, o resti, intanto
non partirai di qua.

LEPORELLO

Che strette... o Dei, che botte!...
È giorno, over... è notte?
Che scosse... di... tremuoto!
Che buia oscurità!

ZERLINA

Di gioia e di diletto
sento brillarmi il petto.
Così, così cogl'uomini,
così, così si fa.

(Parte.)

SCENA DODICESIMA

Leporello e un contadino.

LEPORELLO *(al contadino)*

Amico, per pietà,
un poco d'acqua fresca, o ch'io mi
moro.

(Parte il contadino.)

Guarda un po' come stretto
mi legò l'assassina! Se potessi
liberarmi coi denti!... Oh, venga il
diavolo
a disfar questi gruppi!...
Io vo' veder di rompere la corda...
Come è forte... Paura della morte!
E tu, Mercurio, protettor de' ladri,
proteggi un galantuom... Coraggio...
bravo!...

*(Tira forte, cade la finestra ove sta
legato il capo della corda.)*

Ciel, che veggio!... Non serve;
pria che costei ritorni
bisogna dar di sprone alle calcagna
e trascinar, se occorre, una
montagna.

*(Fugge strascinando seco sedia e
porta.)*

SCENA TREDICESIMA

Zerlina, Donna Elvira; poi Masetto con due contadini.

ZERLINA

Andiam, andiam, signora,
vedrete in qual maniera
ho concio il scellerato.

DONNA ELVIRA

Ah, sopra lui
si sfoghi il mio furor!

ZERLINA

Stelle! In qual modo
si salvò quel briccon?

MASETTO

No, non si trova un'anima più nera.

ZERLINA

Ah, Masetto, Masetto,
dove fosti finor?

MASETTO

Un'infelice
volle il ciel ch'io salvassi.
Era io sol pochi passi
lontan da te, quando gridare io
sento
nell'opposto sentiero:
con lor v'accorro; veggio
una donna che piange,
ed un uomo che fugge: vo'
inseguirlo,
mi sparisce dagli occhi,
ma da quel che mi disse la fanciulla,
ai tratti, alle sembianze, alle maniere
lo credo quel briccon del cavaliere.

ZERLINA

È desso senza fallo: anche di questo
informiam Don Ottavio: a lui si
aspetta
far per noi tutti, o domandar
vendetta.

(Partono Zerlina e Masetto.)

SCENA QUATTORDICESIMA

Donna Elvira sola.

DONNA ELVIRA

In quali eccessi, o Numi,
in quali misfatti orribili, tremendi,
è avvolto il sciagurato! Ah, no, non
puote
tardar l'ira del cielo!...
La giustizia tardar! Sentir già parmi
la fatale saetta
che gli piomba sul capo!... Aperto
veggo
il barato mortal... Misera Elvira,
che contrasto d'affetti in sen ti
nasce!...
Perché questi sospiri, e queste
ambasce?
Mi tradì quell'alma ingrata:
infelice, oddio! mi fa.
Ma, tradita e abbandonata,
provo ancor per lui pietà.
Quando sento il mio tormento,
di vendetta il cor favella:
ma se guardo il suo cimento,
palpitando il cor mi va.

(Parte.)

*Loco chiuso in forma di sepolcreto.
Diverse statue equestri; statua del
Commendatore.*

SCENA QUINDICESIMA

*Don Giovanni entra pel muretto
ridendo; indi Leporello.*

DON GIOVANNI

(ridendo forte)

Ah, ah, ah, questa è buona:
or lasciala cercar! Che bella notte!
È più chiara del giorno; sembra fatta
per gir a zonzo a caccia di ragazze.
È tardi?

(Guarda sull'orologio.)

Oh, ancor non sono
due della notte; avrei
voglia un po' di saper come è finito
l'affar tra Leporello e Donna Elvira.
S'egli ha avuto giudizio...

LEPORELLO *(in strada)*

Alfin vuole ch'io faccia un
precipizio!

DON GIOVANNI

È desso; oh, Leporello!

LEPORELLO

(dal muretto)

Chi mi chiama?

DON GIOVANNI

Non conosci il padron?

LEPORELLO

Così nol conoscessi!

DON GIOVANNI

Come? Birbo!

LEPORELLO

Ah, siete voi? Scusate!

DON GIOVANNI

Cosa è stato?

LEPORELLO

Per cagion vostra io fui quasi
accoppato.

DON GIOVANNI

Ebben, non era questo
un onore per te?

LEPORELLO

Signor, vel dono!

DON GIOVANNI

Via, via, vien qua: che belle
cose ti deggio dir!

LEPORELLO

Ma cosa fate qui?

DON GIOVANNI

Vien dentro, e lo saprai.

*(Leporello entra; si cangiano
d'abito.)*

Diverse istorielle,
che accadute mi son da che partisti,
ti dirò un'altra volta: or la più bella
ti vo' solo narrar.

LEPORELLO

Donnesca al certo?

LEPORELLO

Per cagion vostra io son in questo stato.

DON GIOVANNI

Cos'è tal bizzarria? sei matto?

LEPORELLO

Matto?

Io credo, perdonate,
che il matto siate voi...

DON GIOVANNI

Ehi Leporello!

LEPORELLO

Mancherà che mi desti
una mancia di pugni!

DON GIOVANNI

Non mi far di que' grugni, e dimmi
un poco,
come fu questa scena?

LEPORELLO

In questo loco?
Sortiam di qui, datemi i miei vestiti,
poi tutto vi dirò!

(Si cangiano d'abito.)

DON GIOVANNI

Questi vestiti
meritan, Leporello, una pensione.
Di tante istorielle
che accadute mi son per loro
merto,
una sol ten vo' dir.

LEPORELLO

Donnesca al certo.

DON GIOVANNI

C'è dubbio! Una fanciulla,
bella, giovin, galante,
per la strada incontrai; le vado
appresso,
la prendo per la man, fuggir mi
vuole;
dico poche parole, ella mi piglia...
sai per chi?

LEPORELLO

Non lo so.

DON GIOVANNI

Per Leporello!

LEPORELLO

Per me?

DON GIOVANNI

Per te.

LEPORELLO

Va bene.

DON GIOVANNI

Per la mano
ella allora mi prende...

LEPORELLO

Ancora meglio.

DON GIOVANNI

M'accarezza, mi abbraccia...
«Caro il mio Leporello...
Leporello mio caro...». Allor
m'accorsi
ch'era qualche tua bella.
leporello
(Oh, maledetto!)

DON GIOVANNI

Dell'inganno approfitto; non so
come
mi riconosce: grida; sento gente;
a fuggir mi metto; e pronto pronto,
per quel muretto in questo
loco io monto.

LEPORELLO

E mi dite la cosa
con tale indifferenza!

DON GIOVANNI

Perché no?

LEPORELLO

Ma se fosse
costei stata mia moglie?

DON GIOVANNI

Meglio ancora!
(Ride molto forte.)

IL COMMENDATORE

Di rider finirai pria dell'aurora.

DON GIOVANNI

Chi ha parlato?

LEPORELLO *(con atti di paura)*

Ah! Qualche anima
sarà dell'altro mondo!
Che vi conosce a fondo.

DON GIOVANNI

Taci, sciocco!

*(Mette mano alla spada, cerca qua
e là pel sepolcreto, dando diverse
percosse alle statue.)*

Chi va là? Chi va là?

IL COMMENDATORE

Ribaldo, audace,
lascia a' morti la pace.

LEPORELLO

Ve l'ho detto!

DON GIOVANNI

(con indifferenza e sprezzo)
Sarà qualcun di fuori
che si burla di noi...
Ehi? Del Commendatore
non è questa la statua? Leggi un
poco
quella iscrizione.

LEPORELLO

Scusate...

Non ho imparato a leggere
a' raggi della luna...

DON GIOVANNI

Leggi dico!

LEPORELLO *(legge)*

«Dell'empio che mi trasse al passo
estremo
qui attendo la vendetta».
Udiste?... Io tremo!

DON GIOVANNI

O vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
l'attendo a cena meco.

LEPORELLO

Che pazzia! Ma vi par... O Dei,
mirate!

Che terribili occhiate egli ci dà!
Par vivo! Par che senta,
e che voglia parlar...

DON GIOVANNI

Orsù va' là,
o qui t'ammazzo e poi ti seppellisco!

LEPORELLO *(tremando)*

Piano piano, signore, ora obbedisco.
O statua gentilissima
del gran Commendatore...
(a Don Giovanni)
Padron... mi trema il core;
non posso terminar.

DON GIOVANNI

Finiscila, o nel petto
ti metto quest'acciar.

LEPORELLO

*(Che impiccio, che capriccio!
lo sentomi gelar.)*

DON GIOVANNI

*(Che gusto, che spassetto!
Lo voglio far tremar.)*

LEPORELLO

O statua gentilissima
benché di marmo siate...
(a Don Giovanni)
Ah, padron mio, mirate
che seguita a guardar.

DON GIOVANNI

Mori!...

LEPORELLO

No no, attendete...
(alla statua)
Signor, il padron mio...
badate ben, non io...
vorria con voi cenar...

(La statua china la testa.)

Ah, ah, che scena è questa!
O ciel, chinò la testa!

DON GIOVANNI

Va' là, che se' un buffone...

LEPORELLO

Guardate ancor, padrone!

DON GIOVANNI

E che degg'io guardar?

LEPORELLO

Colla marmorea testa
(Imita la statua.)
ei fa così, così.

(La statua china qui la testa.)

DON GIOVANNI *(vedendo il chino)*

Con la marmorea testa
ei fa così, così.
(alla statua)
Parlate se potete:
verrete a cena?

IL COMMENDATORE

Sì.

LEPORELLO

Mover mi posso appena...
Mi manca, o Dei, la lena!
Per carità... partiamo,
andiamo via di qui.

DON GIOVANNI

Bizzarra è inver la scena...
Verrà il buon vecchio a cena...
A prepararla andiamo,
partiamo via di qui.

(Partono.)

Camera tetra.

SCENA SEDICESIMA

Donna Anna e Don Ottavio.

DON OTTAVIO

Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo
vedrem puniti in breve i gravi
eccessi;
vendicàti saremo.

DONNA ANNA

Ma il padre, odio!

DON OTTAVIO

Convien chinare il ciglio
ai voleri del ciel; respira, o cara,
di tua perdita amara
fia domani, se vuoi, dolce
compenso
questo cor, questa mano...
che il mio tenero amor...

DONNA ANNA

O Dei, che dite
in sì tristi momenti...

DON OTTAVIO

E che! Vorresti,
con indugi novelli,
accrescer le mie pene?
Crudele!

DONNA ANNA

Ah, no, mio ben! Troppo mi spiace
allontanarti un ben che lungamente
la nostr'alma desia... Ma il mondo...
o Dio...
Non sedur la costanza
del sensibil mio core!
Abbastanza per te mi parla amore.
Non mi dir, bell'idol mio,

che son io crudel con te;
tu ben sai quant'io t'amai,
tu conosci la mia fé.
Calma, calma il tuo tormento,
se di duol non vuoi ch'io mora!
Forse un giorno il cielo ancora
sentirà pietà di me.

(Parte.)

DON OTTAVIO

Ah, si segua il suo passo: io vo' con
lei
dividere i martiri;
saran meco men gravi i suoi sospiri.

(Parte.)

*Sala; una mensa preparata per
mangiare.*

SCENA DICIASSETTESIMA

*Don Giovanni, Leporello; alcuni
suonatori.*

DON GIOVANNI

Già la mensa è preparata.
Voi suonate, amici cari:
già che spendo i miei danari,
io mi voglio divertir.
Leporello, presto in tavola!

LEPORELLO

Son prontissimo a servir.
*(I servi portano in tavola, mentre
Leporello vuol uscire. I suonatori
cominciano a suonare, e Don
Giovanni mangia.)*

LEPORELLO

Bravi! «Cosa rara»!

DON GIOVANNI

Che ti par del bel concerto?

LEPORELLO

È conforme al vostro merto.

DON GIOVANNI

Ah, che piatto saporito!

LEPORELLO

*(Ah, che barbaro appetito!
Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir.)*

DON GIOVANNI

*(Nel vedere i miei bocconi
gli par proprio di svenir.)
Piatto!*

LEPORELLO

Servo.
Evvivano i «Litiganti»!

DON GIOVANNI

Versa il vino.
*(Leporello versa il vino nel
bicchiere.)*
Eccellente marzimino!

*(Leporello cangia il piatto a Don
Giovanni e mangia in fretta.)*

LEPORELLO

*(Questo pezzo di fagiano
piano piano vo' inghiottir.)*

DON GIOVANNI

*(Sta mangiando, quel marrano;
fingerò di non capir.)*

LEPORELLO

Questa poi la conosco pur troppo...

DON GIOVANNI

(Lo chiama senza guardarlo.)
Leporello!

LEPORELLO

(Risponde con la bocca piena.)
Padron mio...

DON GIOVANNI

Parla schietto, mascalzone!

LEPORELLO

Non mi lascia una flussione
le parole proferir.

DON GIOVANNI

Mentre io mangio, fischia un poco.

LEPORELLO

Non so far!

DON GIOVANNI

Cos'è?
(S'accorge che sta mangiando.)

LEPORELLO

Scusate;
sì eccellente è il vostro cuoco,
che lo volli anch'io provar.

DON GIOVANNI

Sì eccellente è il cuoco mio,
che lo volle anch'ei provar.

SCENA DICIOTTESIMA

I suddetti; Donna Elvira.

DONNA ELVIRA

(Entra disperata.)
L'ultima prova
dell'amor mio
ancor vogl'io
fare con te.
Più non rammento
gl'inganni tuoi,
pietade io sento...

DON GIOVANNI E LEPORELLO

(sorgendo)
Cos'è? Cos'è?

DONNA ELVIRA

(S'inginocchia.)
Da te non chiede
quest'alma oppressa
della sua fede
qualche mercé.

DON GIOVANNI

Mi maraviglio!
Cosa volete?
Se non sorgete
non resto in piè!
(S'inginocchia.)

DONNA ELVIRA

Ah, non deridere
gli affanni miei!

LEPORELLO

Quasi da piangere
mi fa costei.

DON GIOVANNI

(Sorgendo fa sorgere Donna Elvira.)
Io te deridere?
(con affettata tenerezza)
Cieli! Perché?
Che vuoi, mio bene?

DONNA ELVIRA

Che vita cangi.

DON GIOVANNI

Brava!

DONNA ELVIRA

Cor perfido!

LEPORELLO

Cor perfido!

DON GIOVANNI

Lascia ch'io mangi;
(Torna a sedere e a mangiare.)
e se ti piace,
mangia con me.

DONNA ELVIRA

Rèstati, barbaro,
nel lezzo immondo,
esempio orribile
d'iniquità!

LEPORELLO

Se non si muove
del suo dolore,
di sasso ha il core,
o cor non ha!

DON GIOVANNI *(bevendo)*

Vivan le femmine,
viva il buon vino,
sostegno e gloria
d'umanità!

(Donna Elvira sorte.)

DONNA ELVIRA

(Rientra e fugge dall'altra parte.)
Ah!

DON GIOVANNI E LEPORELLO

Che grido è questo mai!

DON GIOVANNI

Va' a veder che cosa è stato.

LEPORELLO

(Sorte, e prima di tornare, mette un grido.)
Ah!

DON GIOVANNI

Che grido indiavolato!
Leporello, che cos'è?

LEPORELLO

(Entra spaventato e chiude l'uscio.)
Ah, signor... per carità!...
non andate fuor di qua!...
L'uom... di... sasso... l'uomo...
bianco...
Ah, padrone!... io gelo... io manco...
Se vedeste che figura!
Se sentiste come fa:
(Imitando i passi della statua:)
Ta ta ta ta!

DON GIOVANNI

Non capisco niente affatto:
tu sei matto in verità.
(*Si sente battere alla porta.*)

LEPORELLO

Ah, sentite!

DON GIOVANNI

Qualcun batte:
apri...

LEPORELLO (*tremando*)

Io tremo...

DON GIOVANNI

Apri, dico!

LEPORELLO

Ah...

DON GIOVANNI

Matto!
Per togliermi d'intrico,
ad aprir io stesso andrò!
(*Piglia lume e va per aprire.*)

LEPORELLO

Non vo' più veder l'amico;
pian pianin m'asconderò.

(*Sasconde sotto la tavola.*)

SCENA DICIANNOVESIMA

I suddetti; il Commendatore.

IL COMMENDATORE

Don Giovanni, a cenar teco
m'invitasti, e son venuto.

DON GIOVANNI

Non l'avrei giammai creduto,
ma farò quel che potrò!
Leporello, un'altra cena
fa' che subito si porti!

LEPORELLO

(*mezzo fuori col capo dalla mensa*)
Ah, padron, siam tutti morti!

DON GIOVANNI

Vanne, dico...

(*Leporello, con molti atti di paura,
esce e va per partire.*)

IL COMMENDATORE

Ferma un po'.
Non si pasce di cibo mortale
chi si pasce di cibo celeste.
Altre cure più gravi di queste,
altra brama quaggiù mi guidò!

LEPORELLO

La terzana d'avere mi sembra,
e le membra fermar più non so.

DON GIOVANNI

Parla dunque: che chiedi, che vuoi?

IL COMMENDATORE

Parlo, ascolta, più tempo non ho.

DON GIOVANNI

Parla, parla, ascoltando ti sto.

IL COMMENDATORE

Tu m'invitasti a cena,
il tuo dover or sai;
rispondimi: verrai
tu a cenar meco?

LEPORELLO

(da lontano, tremando)
Ohibò! Ohibò!
Tempo non ha, scusate.

DON GIOVANNI

A torto di viltate
tacciato mai sarò!

IL COMMENDATORE

Risolvi!

DON GIOVANNI

Ho già risolto.

IL COMMENDATORE

Verrai?

LEPORELLO *(a Don Giovanni)*

Dite di no!

DON GIOVANNI

Ho fermo il core in petto:
non ho timor, verrò!

IL COMMENDATORE

Dammi la mano in pegno!

DON GIOVANNI

Eccola!
(Grida forte.)
Ohimè!

IL COMMENDATORE

Cos'hai?

DON GIOVANNI

Che gelo è questo mai?

IL COMMENDATORE

Pèntiti, cangia vita:
è l'ultimo momento!

DON GIOVANNI

(Vuol sciogliersi, ma invano.)
No, no, ch'io non mi pento,
vanne lontan da me!

IL COMMENDATORE

Pèntiti scellerato!

DON GIOVANNI

No, vecchio infatuato!

IL COMMENDATORE

Pèntiti.

DON GIOVANNI

No.

**IL COMMENDATORE E
LEPORELLO**

Sì.

DON GIOVANNI

No.

IL COMMENDATORE

Ah, tempo più non v'è.

*(Parte. Foco da diverse parti,
tremuoto.)*

DON GIOVANNI

Da qual tremore insolito...
Sento assalir gli spiriti...
Donde escono quei vortici
di fuoco pien d'orror!

CORO *(di sotterra, con voci cupe)*

Tutto a tue colpe è poco.
Vieni: c'è un mal peggior!

DON GIOVANNI

Chi l'anima mi laceri!
Chi m'agita le viscere!
Che strazio, ohimè, che smania!
Che inferno! Che terror!

LEPORELLO

Che ceffo disperato!
Che gesti da dannato!
Che gridi, che lamenti!
Come mi fa terror!

*(Il fuoco cresce; Don Giovanni si
sprofonda.)*

DON GIOVANNI E LEPORELLO

Ah!
*(Don Giovanni resta inghiottito
dalla terra.)*

*(Il foco cresce. Don Giovanni si
sprofonda: nel momento stesso
escono tutti gli altri: guardano,
mettono un alto grido, fuggono, e
cala il sipario.)*

SCENA ULTIMA

*Leporello, Donna Anna, Donna
Elvira, Don Ottavio, Zerlina,
Masetto con ministri di giustizia.*

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
ZERLINA, DON OTTAVIO E
MASETTO**

Ah, dove è il perfido,
dove è l'indegno?
Tutto il mio sdegno
sfogar io vo'.

DONNA ANNA

Solo mirandolo
stretto in catene,
alle mie pene
calma darò.

LEPORELLO

Più non sperate...
di ritrovarlo...
Più non cercate:
lontano andò.

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
ZERLINA, DON OTTAVIO E
MASETTO**

Cos'è? Favella!

LEPORELLO

Venne un colosso...

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
ZERLINA, DON OTTAVIO E
MASETTO**

Via, presto, sbrìgati!

LEPORELLO

Ma, se non posso...

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
ZERLINA, DON OTTAVIO E
MASETTO**

Presto! Favella! Sbrìgati!

LEPORELLO

Tra fumo e foco...
Badate un poco...
L'uomo di sasso...
Fermate il passo...
Giusto là sotto...
Diede il gran botto...
Giusto là il diavolo
se 'l trangugiò.

**DONNA ANNA, DONNA ELVIRA,
ZERLINA, DON OTTAVIO E
MASETTO**

Stelle! Che sento!

LEPORELLO

Vero è l'evento!

DONNA ELVIRA

Ah, certo è l'ombra
che m'incontrò!

**DONNA ANNA, ZERLINA,
DON OTTAVIO E MASETTO**

Ah, certo, è l'ombra
che l'incontrò!

DON OTTAVIO (*a Donna Anna*)

Or che tutti, o mio tesoro,
vendicati siam dal cielo,
porgi, porgi a me un ristoro:
non mi far languire ancor.

DONNA ANNA

Lascia, o caro, un anno ancora
allo sfogo del mio cor.

DON OTTAVIO E DONNA ANNA

Al desio di chi m'adora/t'adora
ceder deve un fido amor.

DONNA ELVIRA

Io men vado in un ritiro
a finir la vita mia.

ZERLINA E MASETTO

Noi, Masetto/Zerlina, a casa
andiamo,
a cenar in compagnia.

LEPORELLO

Ed io vado all'osteria
a trovar padron miglior.

**ZERLINA, MASETTO E
LEPORELLO**

Resti dunque quel birbon
con Proserpina e Pluton
e noi, tutti, o buona gente,
ripetiam allegramente
l'antichissima canzon.

TUTTI

Questo è il fin di chi fa mal!
E de' perfidi la morte
alla vita è sempre ugual!







Foto Credit Marco Pozzi

TIME MACHINE ENSEMBLE

VIOLINI PRIMI

David Scaroni°
Chiara Capriotti
Francesco Lo Vaglio
Jacopo Pisani
Angela Manoni
Marcucci Ylenia
Arianna Pasoli
Giulia Scialò

VIOLINI SECONDI

Margherita Pelanda**
Costanza Lugaresi
Bianca Agostini
Stefano Scolletta
Dario Enna
Giulia Garibbo
Aurora Agostinelli

VIOLE

Giulia Gallone**
Beatrice Marata
Rosalba Ferro
Ana Ivanković
Gennaro Scacchioli

VIOLONCELLI

Jacopo Muratori**
Filippo Di Domenico
Francesca Pia Coco
Giovanni Narciso
Marco Rossi

CONTRABBASSI

Yvonne Scarpellini**
Simone Terracciano
Riccardo Cioffini

FLAUTI

Pietro Nonnis**
Jacopo Famà

OBOI

Giacomo Marchesini**
Angelina Larosa

CLARINETTI

Elia Zaccherini**
Lorenzo Cingolani

FAGOTTI

Leonardo Percival Paoli**
Maria Chiara Bignozzi

CORNI

Stefano Ruffo**
Nicola Michelotti

TROMBE

Simone Rango**
Elena Bartolone

TROMBONI

Angelo Petrelli**
Alessandro Sestini
Amedeo Zacchi

MANDOLINO

Aurora Orsini

TIMPANI

Stefano Forlani

CLAVICEMBALO

Carlo Morganti

° spalla

**prime parti

CORO VENTIDIO BASSO DI ASCOLI PICENO

SOPRANI

Paola Izzi
Midori Namikawa
Elisa Luciani
Laura Tomasucci
Eva Galie
Adriana Orefice

CONTRALTI

Cristal Di Giorgio
Federica Ciotti
Kiyoka Iguchi
Maria Desideri
Maria Tomassini
Annalisa Gianfelice

TENORI

Gianmarco Ripa
Andrea Maria Ottavini
Luigi Dibenedetto
Ian Cherliantsev
Umberto Biagiola
Giacinto Pio Tiscia

BARITONI/BASSI

Maurizio Apostoli
Stefano Fagioli
Leonardo Corradetti
Massimo Malavolta
Bruno Venanzi
Giulio Maria Coli

Maestro del Coro **Pasquale Veleno**

FIGURANTI

Maria Cantarini
Alessandra Gigli
Monica Magnani
Giulia Salvarani





**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

ALESSANDRO MENSI, FULVIO TINELLI

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIREZIONE

Direttore

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**

Segreteria Accademia AMO **SHAINDEL NOVOA**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

Progetti speciali **CARLO MARCHIONI, ENRICO OMODEO SALE**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **MASSIMO BELLINI**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO,
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI**

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

Stagione realizzata

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



Con il sostegno di:



Partner tecnici:



In collaborazione con:



novaraJazz

Social partner:





Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

*Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!*

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
 - **TITOLO D'OPERA, DI DANZA, CONCERTO SINFONICO**
 - **ABBONATO CORPORATE**
 - **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?
-

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it



Stagione 2025

OPERA

Venerdì 21 Novembre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 23 Novembre ore 16.00 (Turno B)

L'ELISIR D'AMORE

Musica di **GAETANO DONIZETTI**

Direttore **Enrico Lombardi**

Regia **Andrea Chiodi**

Coproduzione Teatri di OperaLombardia, Fondazione Teatro di Pisa

CONCERTI

Martedì 11 Novembre ore 20.30

CONCERTO GALÀ D'ARIE D'OPERA ACCADEMIA AMO

Musiche di repertorio operistico

Pianoforte e Voci

I TRE VOLTI DELL'AMORE

Giovedì 27 Novembre ore 18.30 (F.A.)
Venerdì 28 Novembre ore 18.30 (F.A.)

CEFALO e PROCRI - FILEMONE e BAUCI - CALIPSO

MICRO OPERE

Palcoscenico del Teatro Coccia

Musiche di **DAVIDE SEBARTOLI, LORENZO SORGI, MATTEO SARCINELLI**

Drammaturgia e libretto **Emanuela Ersilia Abbadesse**

Direttore **Otis Enokido-Lineham**

(Vincitore Concorso Città di Brescia-Giancarlo Facchinetti)

Regia **Giulio Leone**

Con la partecipazione straordinaria del Professor Giorgio Bellomo

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

DANZA

Sabato 8 Novembre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 9 Novembre ore 16.00 (Turno B)

GISELLE

Musiche di **ADOLPHE-CHARLES ADAM**

Regia e coreografia **Alessandro Bonavita**

Produzione International Ballet Company Italia

EVENTI

Giovedì 30 Ottobre ore 18.30
Giovedì 13 Novembre ore 18.30

VITE SENZA CONFINE

NUOVI ARCHETIPI PER IL FUTURO

CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

Domenica 14 Dicembre ore 16.00
Lunedì 15 Dicembre ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole
Martedì 16 Dicembre ore 10.00 recita per le scuole

BIANCANEVE IN TOUR

Nuova Commissione in prima esecuzione mondiale

Musica di **LORENZO SORGI**

Libretto di **Duska Bisconti**

Direttore **Tommaso Usardi**

Regia **Daniele Piscopo**

Coproduzione con Orchestra SenzaSpine



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia

di Novara
Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria

dai Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30 - Sabato dalle 10.30 alle 18.30.

Esclusi i festivi. Da un'ora prima a mezz'ora dopo l'inizio delle rappresentazioni.

Contatti

Tel. +39 0321 233201

E-mail biglietteria@fondazioneteatrococcia.it

Biglietteria online

www.fondazioneteatrococcia.it





REACH FOR THE CROWN



L'OYSTER PERPETUAL



RIVENDITORE AUTORIZZATO
NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E

